

FOTOGRAFIA

ROMA

panzoo

Dialoghi con

LE LIBRERIE

1

Indice

6	Prefazione	
12	b.strO'F_____A	
	via Giuseppe Libetta, 1	
	w roma.officinefotografiche.org	
26	Leporello_____B	
	via del pigneto, 162e	
	w leporello-books.com	
40	Libreria Marini_____C	
	via Perugia, 18e	
	w libreriamarini.it	
52	ONEROOM_____D	
	piazza dei satiri, 55	
	w oneroombooks.com	
60	Paper Room_____E	
	via degli Aurunci, 19	
	w yogurtmagazine.com	
68	Senza Titolo_____F	
	via Bartolomeo d'Alviano 2/A	
	w stsenzatitolo.com	
76	L'evoluzione delle librerie	

→ Le aree delle geometrie, rappresentanti le singole librerie in copertina, sono calcolate in base agli anni di attività di ognuna di esse.

FOTOGRAFIA ROMA

panzoo

Dialoghi con
LE LIBRERIE



A

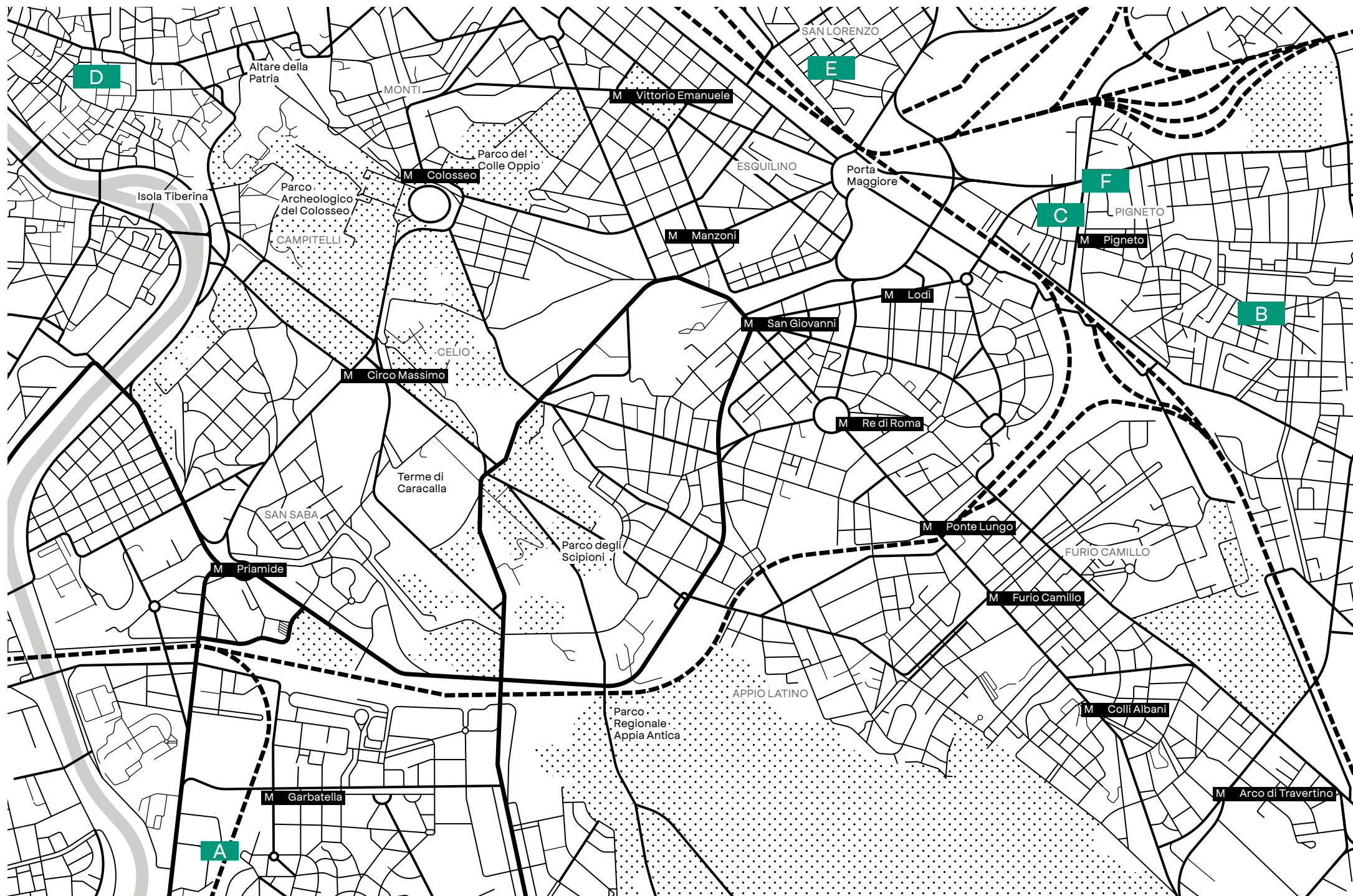
C

F

B

D

1



Prefazione

A cura di

Paolo Franzò

Panzoo dal 2014 raccoglie dati sulla fotografia romana, li condivide, informa sulle attività di musei, gallerie, associazioni fotografiche, mappa i luoghi della fotografia romana (con la collaborazione dello studio grafico Mistaker presto pubblicheremo una mappa cartacea della fotografia a Roma). Informazioni e dati sono necessari agli utenti per visitare mostre, assistere a incontri e lezioni, scegliere corsi, valutare le proposte; ma sono necessari anche agli operatori della fotografia per orientare più consapevolmente i propri comportamenti.

A Panzoo però interessano soprattutto le persone. Non solo gli aspetti quantitativi, ma principalmente quelli qualitativi. Negli ultimi anni abbiamo rilevato a Roma un rapido incremento del numero delle librerie fotografiche. Dopo le prime esperienze di Senza Titolo a Borgo Pio (2007–2014) e di Mandeep a San Lorenzo (2008–2011), le librerie fotografiche romane sono cresciute quantitativamente in breve tempo: 2 nel 2015, 4 nel 2017, 6 nel 2019. Una crescita che si lega al più esteso fenomeno della crescita dell'editoria fotografica. Pertanto abbiamo deciso di raccontare le storie di questi librai romani così coraggiosi e appassionati. Lo studio Mistaker ha realizzato questa webzine sulle librerie fotografiche romane, curandone la parte grafica e infografica.

Mentre l'editoria tradizionale soffre la perdita di mercato a vantaggio del web e dei supporti digitali, la fotografia è intrinsecamente legata alla carta e alla dimensione materiale di un supporto, pertanto il libro fotografico continua ad essere un prodotto desiderato. L'editoria fotografica sta vivendo un periodo di grande rinnovamento a seguito di una serie di condizioni favorevoli, tra le quali

la riduzione dei costi di stampa, nuove modalità di finanziamento dei progetti (crowdfunding), la possibilità di autoprodurre libri (selfpublishing), il rinnovato interesse per le fanzine. Il libro fotografico negli ultimi anni ha avuto una trasformazione radicale. Non più semplice catalogo o contenitore di belle immagini, ma, a partire dalle storiche sperimentazioni di William Klein, Edward Ruscha, Daido Moryama, ecc., il libro fotografico è diventato territorio di ricerca e innovazione, sia dal punto di vista dei contenuti, sia dal punto di vista del design. Il libro fotografico ha conquistato spazio crescente nelle principali fiere del libro d'arte e nelle fiere della grafica: Friends with Books Berlino; Volumes Zurigo; The Art Chapter Milano; Offprint Parigi/Londra; Polycopies Parigi; New York Art Book Fair; I never read Basilea; Sprint Milano; Fruit Bologna; Fahrenheit39 Ravenna. È presente dal 2017 con uno spazio specifico, The Photobook Cloud, alla Fiera della piccola e media editoria, Più libri più liberi. Il libro fotografico si è conquistato spazi dedicati all'interno di fiere d'arte (Arte Fiera Bologna – Printville), di fiere di fotografia (Paris Photo; MIA Milano; Unseen Amsterdam) e di festival fotografici (Les Rencontres des Arles; Cosmos; Festival Fotografia Europea Reggio Emilia; Cortona On The Move che ha promosso un Dummy Award). Per arrivare ai Festival dedicati specificamente all'editoria fotografica: Vienna Photo Book Festival (dal 2013); Fiebre Photobook Madrid (dal 2013); Gazebook Punta Secca, Ragusa (dal 2015). E più recentemente ai Festival dedicati alla microeditoria e alle fanzine: Funzilla Roma (dal 2015); Menabò Bologna (atteso per l'autunno 2020).

La Biblioteca della Galleria Nazionale di Arte Moderna e Contemporanea ha costituito un ricco fondo di libri fotografici, in corso di digitalizzazione e presto consultabili online, con il quale ambisce a diventare un polo pubblico del libro fotografico in Italia.

In particolare nell'ultimo decennio c'è stata una crescita verticale del mercato indipendente costituito da piccoli editori e selfpublisher, che, nonostante un mercato sempre più saturo, ha determinato complessivamente una evidente crescita qualitativa dei prodotti. Cesura Publish, Witty Kiwi, Humboldt Books, Origini Edizioni,

Discipula Editions, Rorhof, Skinnerboox, Yard Press, sono alcuni dei piccoli editori indipendenti italiani nati a partire dal 2010 per soddisfare quella esigenza di cura e attenzione per il prodotto che l'editoria tradizionale non era in grado di soddisfare. In questi piccoli ecosistemi creativi si riescono ad ottenere prodotti di alta qualità in quanto editore, grafico, tipografo e fotografo collaborano a stretto contatto mantenendo un costante controllo sui processi di lavoro.

Anche le librerie fotografiche romane sono piccoli e vivaci mondi creativi dove circolano energia, passione, competenza. Per raccontare questi mondi abbiamo strutturato una intervista modulare, con dei macro-temi uguali per tutti (storia della libreria/biografia, l'identità, i clienti, la libreria/i libri, il punto di vista del libraio) in modo da poter leggere trasversalmente le interviste, ma nello stesso tempo abbiamo mantenuto una struttura aperta (ogni macro-tema era articolato in numerose domande tra le quali scegliere, in modo da consentire ad ognuno di descrivere meglio le proprie caratteristiche). Le interviste sono state presentate ai librai e successivamente raccolte da Chiara Russo Spena e da Rubina Postiglione, attive con il blog *The Art Place Mag*.

Ciò che mi ha sempre affascinato frequentando le librerie fotografiche romane è la loro estrema diversità. Sono differenti i percorsi di formazione dei loro fondatori; sono differenti le offerte (di libri e di servizi) e gli obiettivi. C'è chi fa ricerca sui “nuovi linguaggi”, sulla “fotografia d'avanguardia”; oppure c'è chi è specializzato nella fotografia “trouvée”, nella “fotografia anonima e familiare”. C'è chi si occupa “della materia di cui sono fatti i libri” e chi si occupa di consulenza editoriale, iconografica e bibliografica. C'è chi si occupa di libri rari e da collezione e chi si prende cura di una biblioteca di 4000 volumi. Non troverete in ognuna delle sei librerie fotografiche romane gli stessi libri, perché ognuna è come il “vestito” che indossano i loro proprietari: “è come se tu scegli un vestito, la libreria è il mio vestito, il mio modo di essere. Non posso farne a meno”. Ma al di là delle evidenti differenze, qualcosa le avvicina: il confortevole clima che si produce al loro interno.

Ognuna è un piccolo salotto dove il libro non è solo merce da vendere, ma principalmente è uno strumento di dialogo, di confronto e di moltiplicazione dei punti di vista sul mondo: “molti dei libri che custodisco sono degli strumenti che utilizzo, un aggancio dell'attenzione, degli spunti di conversazione, delle chiavi d'accesso che mi permettono d'introdurre le persone dai più differenti background e personalità in un mondo nuovo”. Oppure, con altre parole, il libro fotografico è uno strumento “per ampliare, per arricchire il catalogo del visibile, la nostra cultura visiva”.

Ma ciò che le avvicina sono anche i medesimi problemi. Ogni libreria condivide le difficoltà di un mercato saturo; la fragilità e frammentarietà del sistema romano; la ricerca di un pubblico più esteso, differente dagli “addetti ai lavori”, per rendere più diffuso questo nuovo linguaggio fatto di immagini, la fotografia, “quello strumento che sta felicemente in mezzo, tra la realtà fisica, concreta, oggettiva, misurabile, che si suppone essere la stessa per tutti quanti noi”, ed il punto di vista di ognuno di noi, che vede “questa realtà in modo oggettivamente diverso”; lo strumento che può aiutarci “a trovare quel terreno in comune che necessariamente esiste tra noi e gli altri, allenandoci al rispetto per la legittimità del punto di vista altrui”. Dunque in ogni libreria non troverete semplicemente libri, ma esperienze, punti di vista, occasioni, stimoli. Intorno al libro fotografico ogni libreria offre una varietà di servizi che danno la misura della complessità di questo settore: consulenza, formazione, ricerca bibliografica e iconografica, fotografie.

La storia di ogni libraio meriterebbe molto più di una semplice intervista per restituire la ricchezza di sfumature di personalità così appassionate e intraprendenti. Ma è pur sempre un inizio. Speriamo in futuro di approfondire la conoscenza di questi nostri nuovi amici.



A b.strO'F

Dialogo con Mariella Boccadoro

Storia della libreria La libreria nasce nel 2010, ma diventerà ben presto un punto vendita e ritiro di HF Distribuzione, un servizio di vendita per corrispondenza e libreria online di libri fotografici creata e gestita da Alessandro Voglino, scomparso prematuramente nel 2014. Al mio arrivo ad Officine Fotografiche, in libreria si faceva prevalentemente un lavoro di “registratore cassa” e resoconto delle giacenze.

Sono entrata a far parte dello staff di Officine Fotografiche nel 2012 e per il primo anno ho lasciato tutto com'era, anche perché non avevo alcuna competenza in merito, tranne la mia sfrenata passione per i libri fotografici. Lavoravo con la selezione di Alessandro ed ogni tanto facevo qualche richiesta particolare o personale. In prevalenza comunque erano libri tecnici, essendo Officine Fotografiche una scuola di fotografia, senza tralasciare ovviamente alcuni dei classici – da Capa a Steve McCurry.

Dopo qualche tempo mi sono accorta che non mi bastava più avere solo libri su aprire o chiudere il diaframma, o l'uso del banco ottico, o come scegliere la migliore macchina fotografica. Ho iniziato a studiare il catalogo di HF e ad allargare la selezione dei volumi. Pian piano sono diventata sempre più esigente.



Foto di Officine Fotografiche

Volevo avere dei libri che HF non distribuiva, andare alla scoperta di nuovi racconti fotografici. Ed è così che ho cominciato a ricevere direttamente rappresentanti di varie case editrici.

Ora praticamente abbiamo in vendita presso il nostro spazio quasi tutte le maggiori case editrici italiane e molte di quelle internazionali.

Il nome è nato come molte cose all'interno dell'Associazione, su "voto democratico" dei diversi componenti dello staff. Ma comunque, credo che poche persone sappiano che la libreria si chiami b.strO'F; penso piuttosto che siamo conosciuti come "la libreria di Officine".

Biografia Dopo essermi laureata in Scenografia all'Accademia di Belle Arti di Perugia, mi sono trasferita a Parigi, cercando un lavoro per potermi mantenere. Sono stata fortunata, perché ho fatto domanda per uno stage alla Magnum Photos, e mi ha accettato come stagista nel nascente ufficio di digitalizzazione delle immagini grazie a Enrico Mochi, un italiano a Parigi (cosa non di poca importanza, vista la mia completa ignoranza della lingua francese).

Ho appreso molto durante quel breve periodo, e mi piaceva quello che facevo. Al termine dei tre mesi mi proposero di lavorare con loro. Facevo due lavori, digitalizzavo le foto e lavoravo in camera oscura per vari fotografi Magnum, sia lavori personali che per l'agenzia.

Ho stampato fotografie di Cartier-Bresson, Koudelka, Abbas, Guy Le Querrec, Burri, Larrain, insomma lavoravo con i migliori fotografi

al mondo ed ero al settimo cielo. Dopo qualche anno mi sono spostata a New York, per un breve periodo, cercando altri stimoli, accrescendo la mia formazione e studiando la lingua inglese.

Rientrata in Italia, a Roma, ho fondato con alcune amiche, l'associazione Gerdaphoto per la promozione della fotografia delle donne. Anche se siamo state attive per pochi anni, proprio con Gerdaphoto mi sono avvicinata all'editoria, lavorando alla pubblicazione del volume "Gerda Taro. Una fotografa rivoluzionaria nella guerra civile spagnola" di Irme Schaber edito da DeriveApprodi.

Ci siamo occupate di portare la storia di Gerda Taro (da cui proveniva la scelta del nome del gruppo) in Italia, in un periodo in cui la Taro era sconosciuta ai più e la Mexican Suitecase non era ancora stata resa nota. Dopo Gerdaphoto, ho seguito il Master di Internazionale alla Luiss, alla fine del quale ho fatto lo stage presso National Geographic Italia.

Questo mi ha dato la possibilità di collaborare con loro anche successivamente, lavorando su alcuni progetti come la collaborazione tra la Fondazione Barilla Center for Food and Nutrition e il National Geographic o per la mostra annuale del National Geographic presso il Palazzo delle Esposizioni di Roma.

Grazie al lavoro con National Geographic ho avuto l'occasione di incontrare Tiziana Faraoni, photo editor de L'Espresso, che mi ha proposto uno stage come ricercatrice iconografica nel suo ufficio.

Successivamente mi hanno offerto un lavoro di catalogazione delle fotografie presenti nell'archivio storico fotografico della rivista.

Da L'Espresso sono arrivata ad Officine Fotografiche, quando ho scoperto che cercavano qualcuno per la libreria. I libri fotografici, dai tempi della Magnum erano diventati la mia passione. Ho fatto il colloquio e mi è piaciuta l'idea dell'associazione.

Ne ho condiviso subito i valori che sono presenti nel suo statuto. Una scuola con un direttore e personale realmente appassionato di fotografia e meno interessati all'aspetto commerciale dell'immagine. Era il 2012 ed ero riuscita a realizzare uno dei miei sogni, lavorare con i libri fotografici.

Anche per questo apprezzo molto Officine Fotografiche: un'associazione che dà spazio alle passioni e ti permette di sviluppare, quando possibile, ciò in cui credi. Oggi, questa passione per i libri e la "libera cultura" mi ha portato all'ideazione e alla creazione di una biblioteca, esclusivamente di libri fotografici, che sto catalogando e che spero di poter ampliare continuamente e di far entrare a far parte di un circuito più ampio.

Clienti

➤ Com'è il rapporto con i lettori romani?

Come ho detto la libreria si trova all'interno dell'associazione. Dunque, l'apertura segue gli orari della scuola. La libreria è aperta dalle 13:30 alle 21:00, mentre sabato e domenica siamo chiusi.

Diciamo che è un orario non proprio favorevole per un pubblico più vasto. Come dicevo, la libreria è legata soprattutto all'attività della scuola e anche la clientela, per la maggior parte dei casi, è costituita dai nostri associati, sia perché possono usufruire di uno sconto su tutti i volumi, sia per la praticità del luogo. Sono loro i nostri maggiori clienti, mentre persone esterne all'associazione arrivano soprattutto quando facciamo inaugurazioni, mostre, eventi culturali, presentazioni editoriali o festival.

La libreria, i libri, il libraio

➤ Quali titoli proponi? In cosa sei specializzato?

Oltre alla libreria qui c'è anche la biblioteca, e io non faccio distinzione tra le due cose, infatti in libreria tengo esposti anche libri della biblioteca. Tutto coesiste in un unico spazio. Il bookshop si presenta più come una biblioteca direi, chiunque

ha la possibilità di guardare tutti i libri presenti, sia quelli in vendita che non. In questo modo riesco ad unire la qualità alla quantità. Tra libreria e biblioteca ho a disposizione circa 4.000 libri. Ovviamente quelli della biblioteca non sono in vendita, ma offriamo a chi fosse interessato la possibilità di ordinarli e riceverli a breve tempo.

➤ Il più
costoso?

Non saprei dirti, perché non vendiamo libri da collezionismo. Diciamo che alcuni acquisti fatti tempo fa sono diventati successivamente da collezione.

Ma non vado alla ricerca di titoli fuori stampa. Non mi fa impazzire il discorso del mercato collezionistico e non sono interessata a creare una libreria che possiamo definire d'élite. Inoltre, a Roma ci sono già librerie specializzate per questo tipo di mercato, quindi non c'è necessità di averne una in più. Ciò che forse manca a Roma sono le librerie fotografiche per tutte le tasche, anche se i libri fotografici risultano sempre un po' costosi.

Di certo ci sono persone che possono permettersi di acquistare un libro ad un costo alto, ma quello è un altro tipo di mercato.

Allo stesso tempo i libri che ho in libreria e che hanno acquistato valore nel tempo, non li venderò allo stesso prezzo di copertina.

Anzi, il loro valore aggiunto, dato dalla rarità della pubblicazione, sarà linfa vitale per la biblioteca dandomi quindi la possibilità di acquistare altri volumi. A me piace far girare la fotografia come cultura e non come oggetto di mercato ad alto costo.

Credo fortemente che il libro debba rimanere consultabile anche quando raggiunge un costo troppo alto per la clientela che non appartiene alla categoria dei collezionisti. La biblioteca ha questo scopo. Qui ora, abbiamo dei libri di un certo valore, in quanto non sono stati venduti in passato, e il loro valore commerciale è aumentato con il tempo, ma possono essere consultati liberamente.

➤ Vendi
libri online?

Purtroppo sento ormai la necessità di aprire una sezione online per riuscire ad entrare nel mercato web, anche se lo sto rimandando.

Personalmente preferisco il contatto diretto con le persone, questo mi dà modo di parlare di fotografia e di non ridurre la mia attività a uno scambio di denaro per un oggetto. Amo l'idea di poter creare uno scambio intellettuale prima che commerciale.

Parlando con le persone si ricevono anche consigli su eventuali nuovi acquisti o scoperte di nuovi e interessanti fotografi, quindi mi trovo ad apprendere cose nuove e questo mi permette di crescere insieme al "cliente". Riconosco il valore della vendita online, ovviamente più si vende più si riesce a tenere in vita sia la libreria che la biblioteca, ma fin quando sarà possibile, cercherò sempre di prediligere l'incontro diretto nel nostro spazio e avere uno scambio amicale e culturale personale.

➤ Come scegli libri ed editori che proponi? Scelgo i libri in base alla mia curiosità o perché mi "parlano personalmente". Vengo a conoscenza delle nuove pubblicazioni grazie agli stessi fotografi o direttamente dalle case editrici che pubblicizzano i propri libri. Spesso li scelgo guardando mostre o leggendo articoli, o parlando con le persone. Quindi la scelta avviene un po' da tutte queste relazioni, ma una parte della selezione è sicuramente data dalla mia passione per il reportage, che poi si evidenzia in un percorso specializzato verso questo tipo di fotografia.

➤ Frequenti fiere di libri o fotografia? Andavo, ma ultimamente purtroppo no. Ho dovuto selezionare gli eventi, ora vado alle più grandi, come Paris Photo o Fotografia Europea a Reggio Emilia e poche altre. Vedremo.

Il punto di vista del libraio

➤ Cosa pensi dei libri autoprodotti? Oltre alla libreria Da un lato credo sia una cosa positiva, dall'altro temo che si sia abbassato il livello di qualità dei libri fotografici in circolazione. Sono molto contenta della grande passione che si è creata intorno alla autoproduzione di un libro. È una possibilità alla portata di qualsiasi fotografo. Ma trovo che si sono create pub-

blicazioni di poca rilevanza e interesse.

Non c'è più una selezione dei lavori da pubblicare. Tutto è pubblicabile. Quindi valuto anche l'aspetto negativo della cosa, anche perché oramai tutti sono fotografi. In passato il fotografo lavorava sul proprio progetto per lungo tempo.

La selezione del lavoro avveniva prima da parte di un photo editor, poi mediante l'editore che si prendeva il "rischio commerciale" della pubblicazione. Oggi il fotografo ricopre tanti ruoli: fotografo, photo editor, editore. A noi arriva direttamente il libro, non c'è più la mediazione, la selezione iniziale. Quindi si producono molti libri, anche inutili, il nostro lavoro come librai sicuramente è aumentato, ma non proporzionalmente al valore culturale fotografico in circolazione.

» Com'è
cambiato
il mercato?

Non so com'era prima del 2012 ma adesso sicuramente il mercato si è spostato molto sul web. Non parlo solo del solito Amazon, e tanti altri siti dedicati ai libri, ma anche l'editore stesso è divenuto venditore dei propri volumi, e spesso li vende già scontati alla loro prima uscita e questo con percentuali di sconto che le librerie non sempre possono permettersi di applicare.

Una politica dannosa per le librerie. Si aggiunge così l'editore alla concorrenza. Inoltre, sempre più spesso ricevo persone che vengono, sfogliano diversi libri, poi fanno la foto alla copertina e se ne vanno senza aver pronunciato una parola. Quel libro molto probabilmente sarà acquistato online.

Questo modo di fare mi avvilisce molto e a volte mi fa arrabbiare. Mi sento impotente e defraudata: studiare, selezionare i libri che possono interessare, ci metti la tua anima per far sì che le persone possano trovare libri di ogni genere fotografico, e tu vieni, benefici del mio lavoro e poi vai a comprare online (a volte per pochi euro in meno). Trovo che ci sia una mancanza di coscienza da parte di chi compra verso il lavoro del librario e del servizio che una libreria offre. Il tenere in mano un libro non è cosa da poco.

Poi abbiamo il Crowdfunding, una nuova formula, sempre online, per pubblicare il proprio libro. Chi è interessato al progetto, partecipa con un'offerta alla raccolta fondi e in cambio spesso riceve il libro. Quindi la vendita è già effettuata.

Quello che la libreria può fare è organizzare presentazioni editoriali, ma spesso chi era interessato al progetto ha già ricevuto il libro e quindi la libreria di per sé cosa deve fare? E magari il progetto ha già girato un anno, e la libreria alla fine si trova con un mercato già saturo. Anche le tirature dei libri sono molto ridotte, ma con costi non proprio economici, e a volte difficili anche da reperire. Mi è successo in passato di dover rinunciare a dei libri perché troppo difficili da ordinare.

▼ Come cambiare le librerie? Io sono fortunata perché ho la scuola alle mie spalle, e la biblioteca. Il mio lavoro è piacevole e spero che non cambi più di tanto, vorrei mantenere questo spazio dove circolano ancora parole insieme alla fotografia, altrimenti sarebbe solo un mercato. Come cambiare le librerie? Non so, forse dovremmo cambiare noi persone e riuscire a ritrovare il tempo per le nostre passioni, più che cambiare le librerie.



Si potrebbe anche parlare della difficoltà economica di tanta gente, ed ovviamente nei momenti di crisi, il libro non è una priorità, ma è un discorso troppo lungo da fare ora. Comunque tutto ciò influisce. Le librerie non sono fuori dal mondo, anche se i libri ti fanno viaggiare.

➤ Un libro significativo nella tua formazione?

Non ho un libro in particolare, in realtà ne ho molti. La mia formazione parte con la Magnum quindi ho un'impronta documentaristica, di reportage. Sicuramente Valparaíso di Sergio Larrain è uno dei miei libri preferiti, Josef Koudelka uno dei fotografi.

➤ I viaggi che hai fatto e le persone che hai incontrato come hanno influenzato le scelte dei libri?

Viaggiare mi ha aiutato ad allargare la mia conoscenza. Anche cambiare città ti dà modo di cambiare visione, scoprire nuovi stereotipi ed evitarli. Questo rientra anche nelle scelte dei libri fotografici. Sono sempre molto attratta da libri che affrontano tematiche quali questioni di genere, identità, violenza sulle donne. Per esempio ho un settore che sto cercando di ampliare in biblioteca, che è legato al tema delle donne, tutto un mondo che spesso è messo un po' in disparte. Anche questo fa parte del mio percorso di vita.



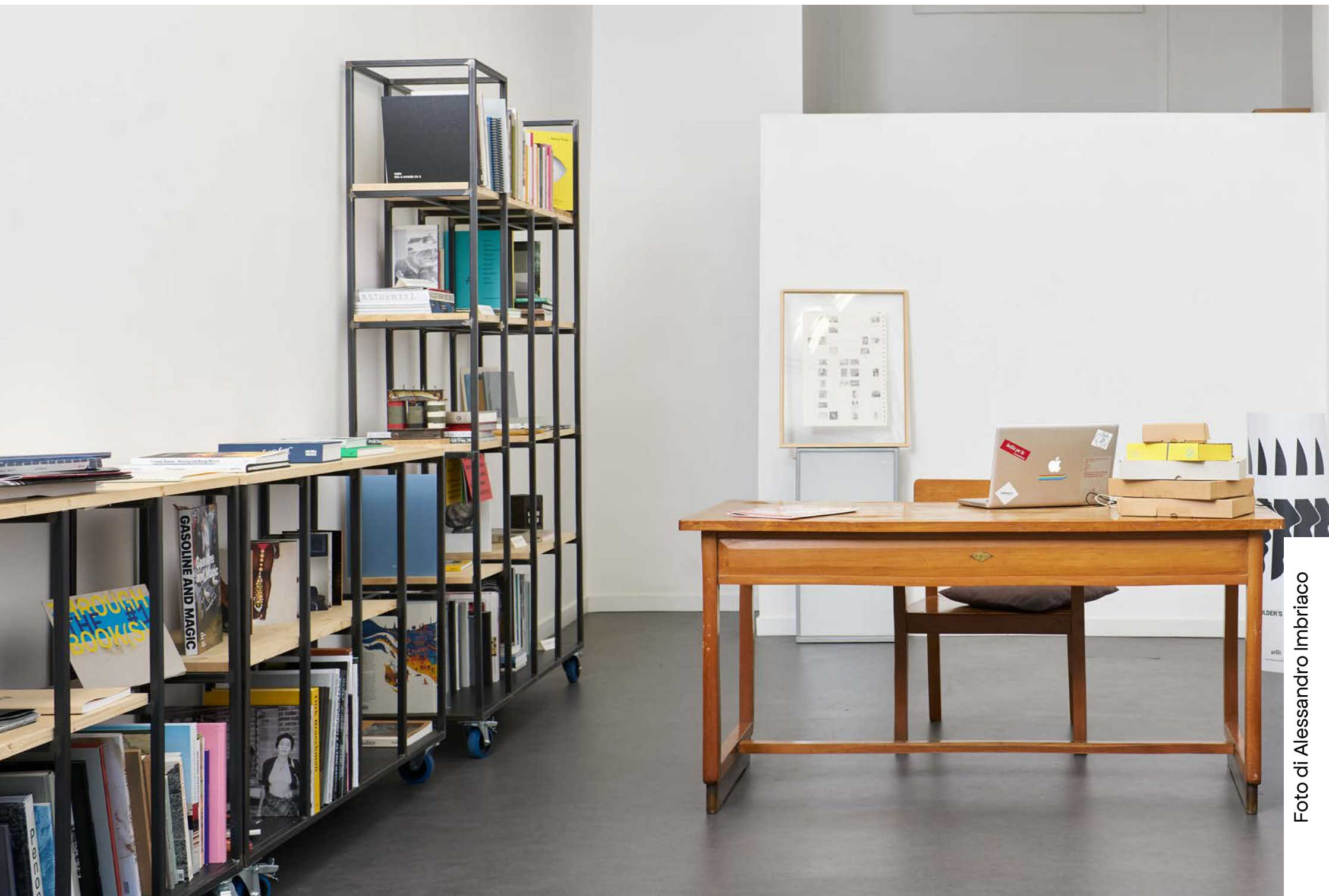
Foto di Officine Fotografiche

Il fatto di viaggiare, cambiare paese, ti fa sviluppare un maggior senso critico rispetto alle immagini.

Fotografe come Nan Goldin, che ho conosciuto a Parigi, ti arriva diretta nello stomaco, la Sanguinetti, con il suo lavoro sulle due cugine Guille e Belinda, è un canto d'amore in una realtà dura come la vita in una fattoria. Donna Ferrato con il suo meraviglioso lavoro dal titolo "Living with the enemy" reportage di violenza sulle donne. Sono temi difficili da guardare, però ci sono e vengono sempre un po' dimenticati. C'è spesso la guerra in prima linea, molto maschile, ma non esiste solo quel reportage. Libri su donne militari, sulla guerra vista dalla parte delle donne, rimangono sempre marginali. Io ci provo ad averli, cercando info da tutti i punti di vista.

➤ Progetti futuri? Ingrandire a dismisura la biblioteca-libreria. Vorrei non dover mai rinunciare a vivere e lavorare in uno spazio pieno di libri. Non riesco ad immaginarmi senza i libri fotografici intorno a me. Posso dire che la libreria, avendo scelto ogni singolo volume secondo il mio gusto, ha un'impronta molto personale. È come se tu scegli un vestito, la libreria è il mio vestito, il mio modo di essere. Non posso farne a meno.

➤ Dove possono seguirti i nostri lettori? Come libreria stiamo lavorando per allargare la nostra visibilità sul web e anche per rendere accessibile la lista dei volumi presenti in biblioteca. Abbiamo la pagina Facebook "b.strO'F" dove pubblico esclusivamente notizie sui libri, oppure tramite Officine Fotografiche (Sito, Instagram, Facebook e Twitter).



B Leporello

Dialogo con Chiara Capodici

Storia della libreria Ho deciso di aprire la libreria tre anni fa, nel 2017, dopo aver lavorato tanti anni intorno ai libri fotografici. I libri fotografici fanno parte della mia storia da oltre 15 anni.

Da quando lavoravo per il Festival Internazionale di Fotografia di Roma, con il direttore Marco Delogu, il quale nel 2003 aveva fondato la casa editrice Punctum, specializzata in fotografia. Lì ho avuto il mio primo vero contatto con i libri fotografici, che è passato attraverso la fase produttiva e le tipografie. Mi ero formata studiando arte contemporanea e l'incontro con la fotografia è stata una vera rivoluzione. Grazie alla fotografia riuscivo ad avere un rapporto più intenso con la realtà, perché mi permetteva di scoprire processi che coinvolgevano la dimensione artistica, artigianale e industriale. Per me questa è la magia del libro. Tenere in equilibrio questi tre universi che consideriamo separati.

Biografia Dal 2009 al 2016 ho gestito insieme a Fiorenza Pinna uno studio di progettazione e curatela di libri fotografici, 3/3, con il quale abbiamo progettato libri e organizzato mostre di libri fotografici.

Quando abbiamo chiuso 3/3, abbiamo donato tutti i libri che avevamo accumulato in quegli anni di lavoro, circa 2000 volumi, a Officine Fotografiche, per realizzare una biblioteca di libri fotografici accessibile a tutti. Terminata l'esperienza con 3/3, a me è rimasta la passione per i libri. Gli spazi dedicati al libro fotografico esistenti in Italia, MiCamera a Milano, Oneroom e Officine Fotografiche a Roma, non soddisfacevano il mio interesse, il mio desiderio di ricercare un punto d'intersezione tra la fotografia, il design, la grafica, l'architettura, la sagistica. Continuavo a fare ricerche online, seguivo fiere e festival.

Mi interessava il libro d'arte inteso non come libro d'artista, ma come prodotto editoriale che attraversa le arti visive. E così ho deciso di aprire Leporello, e questi interessi, che inizialmente erano in uno stato embrionale, si sono specializzati. In questa libreria c'è molta attenzione al graphic design, a tecniche come la serigrafia, alle produzioni di confine tra editoria ed editoria d'artista, come per i libri di Origini Edizioni. Con Origini stiamo producendo una serie di cinque libri. È una collaborazione che mi ha riportato alle mie pratiche lavorative prima della libreria. Mi piace molto questa dimensione olistica, multidisciplinare dell'approccio all'arte, che è allo stesso tempo concettuale e materiale.

Identità Oltre i libri, in questo spazio ospitiamo anche mostre. Io nasco come curatrice indipendente. Non so cosa significhino oggi queste parole. Sono parole che metto in discussione.

Per me significava progettare mostre, dare una dimensione critico-testuale alle opere, avere a che fare con l'artista, con la produzione delle opere, con il loro allestimento nello spazio espositivo. Qui lo faccio in maniera più distaccata, dando spazio ad alcuni artisti, non solo fotografi. Per esempio, la mostra di Michela Palermo,

curata da Baco, realtà vivace di Palermo. Michela ha prodotto tutto da sola, fotografie e fanzine. Le fanzine qui hanno trovato anche una dimensione espositiva a parete. Tutte le mostre organizzate a Leporello hanno a che fare con la produzione editoriale. E cerchiamo anche di fare un poco di formazione e didattica.

Proponiamo workshop che vanno dal teorico al ludico. Per me è importante trovare la propria identità, non solo a livello di mercato. Credo fedelmente in questa cosa. Una piccola impresa folle come Leporello funziona solo se ha un'identità molto precisa, che in questo caso è legata al libro, al saper fare. I corsi che abbiamo organizzato fino ad oggi con Foxcraft hanno proprio questo obiettivo, avvicinarsi alla materia di cui sono fatti i libri, da una parte, mentre dall'altra parte c'è bisogno di un lavoro a monte, una riflessione sul progetto fotografico, come nel caso del workshop con Israel Ari o. L'ultimo workshop che abbiamo proposto era dedicato al tema della curatela, una dimensione progettuale che si studia soprattutto all'estero, o, in Italia, in alcuni corsi di formazione superiore, ma che per me rimane spesso uno spazio piuttosto vago. Il workshop è stato condotto da Natasha Christia, curatrice che ha base a Barcellona e che ha una visione progettuale molto precisa.

Per semplificare, diciamo che Leporello è una libreria, o almeno non solo. Non saprei trovare una definizione burocratica migliore, e questo è a volte un problema, la burocrazia vuole tutto incasellato in categorie che spesso non rispecchiamo la realtà, in effetti si tratta di una realtà produttiva di riflessione che parte dal libro per avere a che fare con l'arte visiva a tutto tondo.

Qualche volta la libreria trova vita anche al di fuori dal suo spazio qui al Pigneto. Alla Nuvola abbiamo partecipato alla Fiera della piccola e media editoria, Più libri più liberi. Da tre anni lavoriamo con Arianna Rinaldo e i ragazzi di Cortona on the Move cercando di selezionare dei temi e di proporre libri come oggetti d'arte così da farli apprezzare in quanto tali e non solo come merce da vendere. Quest'anno abbiamo deciso di fare una selezione di libri con tema la montagna e un'altra selezione sui libri di metodologia di ricerca legata al paesaggio.

Uno dei progetti a cadenza più o meno regolare in libreria è legato a una serie di esposizioni di libri fotografici che si chiama Through the Book(s). Un'iniziativa nata a partire dall'esperienza fatta con la galleria Matèria, di Niccolò Fano durante la preparazione della mostra di Fabio Barile. Avevo voglia di trovare una maniera per farmi raccontare in modo più approfondito ma anche un po' più disimpegnato il suo progetto attraverso dei libri. Cercando di creare una corrispondenza tra ciò che si può vedere solo in galleria e qualcosa che può raccontarlo. Insomma cerco di fare della libreria un centro di collaborazioni. Sono convinta della necessità di fare rete con altri colleghi.

In questo periodo, in cui stiamo ripensando molte modalità di relazione con chi frequentava la libreria, Through the Book(s) è diventato uno spazio virtuale, dove, con i miei collaboratori, i pazientissimi e bravissimi Greta Boldorini e Stefano Notargiacomo, proponiamo sulla pagina eventi del nostro sito delle selezioni tematiche e degli approfondimenti attraverso i social network. Il primo non-evento è stata una collaborazione con la casa editrice Eleuthera con una selezione di libri dedicata al pensiero libertario e che trae ispirazione da un volume presentato in libreria, Lezioni di Anarchia, a riprova del fatto che ogni tanto per nutrire la nostra passione per la fotografia e i libri fotografici bisogna rivolgere il nostro sguardo verso i temi più vari e anche verso forme di fruizione del libro che un po' tendiamo a dimenticare, come quelle della lettura! Stiamo progettando un blog che permetta un ulteriore ampliamento di questi temi e stiamo lavorando a questo proposito ad un progetto molto ambizioso con Benedetta Cestelli Guidi, dedicato all'influenza di Aby Warburg sulla cultura visiva contemporanea.

» Come mai questo nome? Quando mi chiedono cosa sia un leporello spesso mi viene risposto anticipatamente: un coniglio, un leprotto? Il leporello è una forma di libro molto preciso, ovvero un libro a fisarmonica. Un termine tecnico, che viene utilizzato in ambito editoriale, soprattutto nei paesi di lingua tedesca e nella penisola italiana dopo il Don Giovanni di Mozart. Leporello è appunto un personaggio di Mozart, l'assistente che

lo sbugiarda davanti a una delle sue amanti e proprio Mozart, per la messa in scena dell'opera voleva che nella famosa aria "Madamina il catalogo è questo", Leporello dispiegasse un libretto a fisarmonica dove erano elencate tutte le amanti del Don Giovanni. Mi piace molto pensare che la parola Leporello lasci pensare ad alcuni a Mozart, ad altri a un leprotto, ad altri ancora ad una cosa molto tecnica, e invece per me a tutte e tre le cose insieme. Anche il nome esprime quella trasversalità che cerco di realizzare in questa libreria. Ho assecondato questo gioco di parole, questa tendenza delle persone a pensare al Leporello come a un coniglio. E così è il mio logo, e anche un po' un portafortuna. Un logo per la precisione legato a sua volta a un gioco della mia infanzia che si basa sulle grandi potenzialità combinatorie di pochi pezzi tenuti insieme nella forma di un quadrato, il tangram.

» Qual'è la tua formazione? Io non sono una fotografa. Con la fotografia ho iniziato ad avere a che fare dapprima da un punto di vista produttivo, poi, diciamo, critico-curatoriale.

Ora non so come definire il mio rapporto con la fotografia: vivo a stretto contatto con la fotografia e con i fotografi. La mia laurea è in storia dell'arte. Ma lo studio della storia dell'arte mi stava stretto. La storia dell'arte passava attraverso i libri, attraverso la critica, attraverso le definizioni che qualcuno aveva già dato e non attraverso l'esperienza diretta. Quando, con altri colleghi di studio, durante un laboratorio a Tor Bella Monaca, ci siamo trovati con le mani in pasta, a lavorare in mezzo al gesso, ci siamo detti che l'arte era diversa da quella che leggevamo sui libri.

Quell'esperienza mi ha fatto venire voglia di avvicinarmi a una dimensione pratica. La mia prima esperienza non è stata in ambito teorico, ma allestendo una mostra o facendo da assistente a degli artisti. Per me l'arte non è una cosa astratta, alta, lontana dall'esperienza.

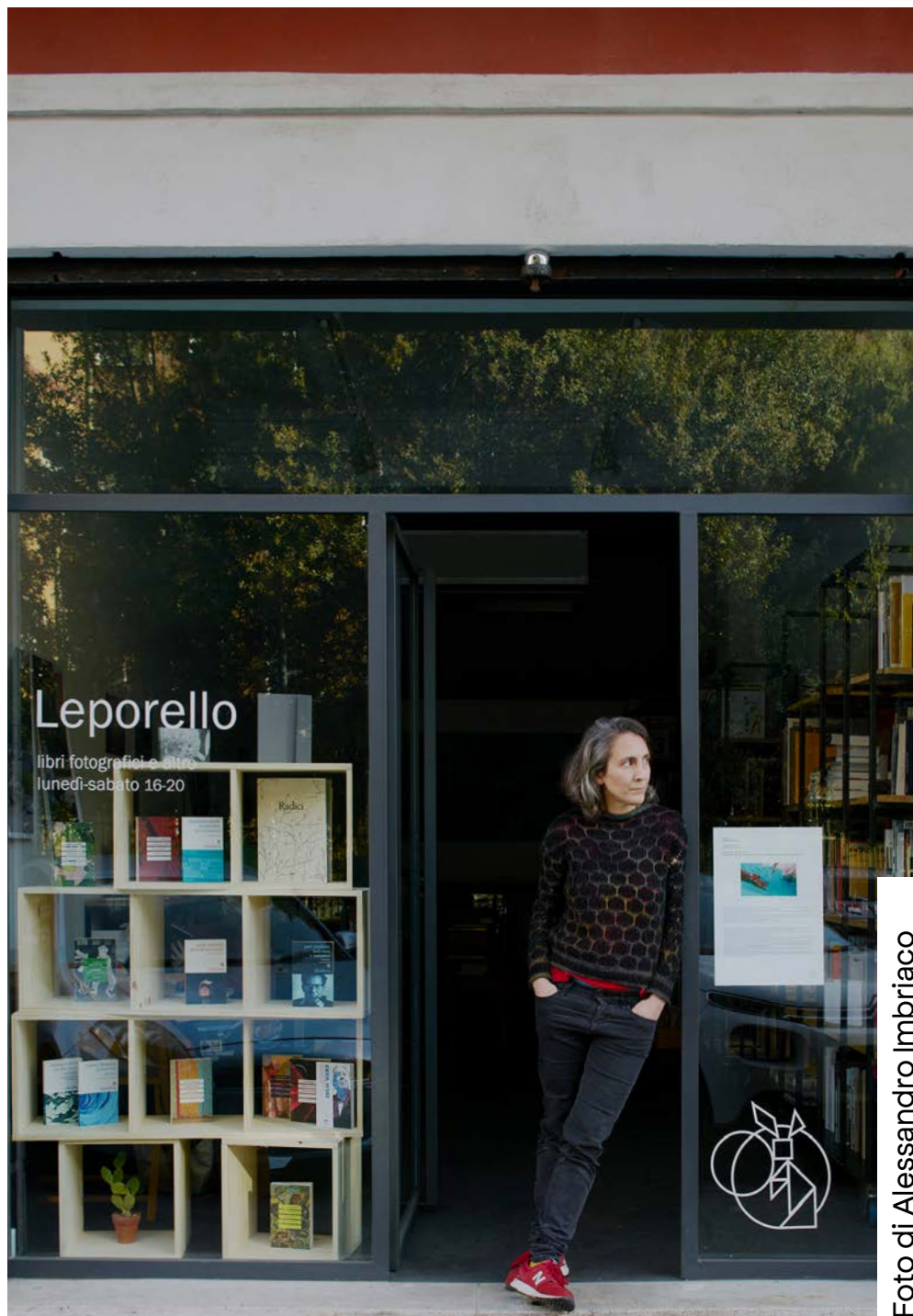


Foto di Alessandro Imbriaco



Foto di Nunzia Pallante

Clienti

» Com'è il rapporto con i lettori romani? Quali sono i clienti della libreria?

Non è facile avvicinare le persone alla libreria. Qui ci sono libri difficili e poco accessibili per quella che è la percezione di accessibilità che abbiamo in Italia. Sono libri che non costano meno di 30 euro, ma molti preferiscono andare a cena in un ristorante piuttosto che spendere gli stessi soldi per acquistare un libro. C'è bisogno di una profonda

educazione, c'è bisogno di creare una dimensione di familiarità con il libro, la lettura, l'acquisto.

Noi cerchiamo di far vivere la libreria con iniziative ed eventi. Il Pigneto, da un lato, non è il posto giusto per aprire uno spazio come questo, dall'altro lato sono felice di essere qui. Un po' dappertutto si tende ad uniformare la proposta commerciale sul territorio. In centro c'è una banalizzazione di offerta legata ai turisti, invece nelle zone meno centrali si possono trovare negozi specializzati e attività come la mia.

Io sono riluttante alla dimensione collezionistica del libro che è parte di questo mercato che ci permette di sopravvivere. Il collezionista ha bisogno di essere coccolato in altri contesti. Qui abbiamo alcuni appassionati di arte insospettabili. Stranieri che scoprono Leporello e guardano tutto. La libreria è frequentata da graphic designer, fotografi e, devo dire con mia grande contentezza, sempre più studenti.

Negli ultimi mesi il nostro miglior cliente è stato un ragazzo cinese che studiava arte in Italia, comprava molti libri in libreria.

Forse dal punto di vista commerciale, essere una libreria che non è solo una libreria, essere un po' libraia e un po' gallerista, senza essere l'uno o l'altro a tempo pieno, mi penalizza. Non faccio quella promozione che sarebbe necessario fare affinché possano arrivare i clienti tipici di una galleria né quelli tipici di una libreria.

La libreria, i libri, il libraio

» Come scegli libri ed editori che proponi? Nella scelta dei libri a me non interessa il progetto artistico di per sé, ma come si incarna in un libro. Non si tratta di questioni tecniche, non cadrei in questo fraintendimento, ma è una questione di linguaggio più che di tecnica. Per me il libro ha un linguaggio proprio. La ricerca dei libri può partire da diversi stimoli. Magari trovo un libro che mi interessa e faccio una ricerca sull'autore o sui temi che possono avere a che fare con quel tipo di lavoro. Per esempio, vedo il lavoro di un fotografo turco e faccio una ricerca sull'editoria turca. Oppure il graphic design in Olanda. Oppure la ricerca è sulle case editrici, nelle quali cerco di riconoscere una direzione artistica, una visione. A volte l'occasione di fare ricerche sui libri arriva dalla tecnica. Per esempio, la serigrafia è stata una scoperta che ho fatto attraverso ELSE, una casa editrice e laboratorio di serigrafia con cui, insieme a Taiyo Onorato e Nico Krebs abbiamo prodotto un'edizione di stampe serigrafiche, e che sono diventati grandi amici e compagni di avventure. Anche le fiere e i festival danno molti stimoli, come è stato con per Israel Ari o, fotografo spagnolo scoperto attraverso i suoi libri ad una fiera. Se pensi alla dimensione della cultura come un mare, c'è chi surfa sulle onde del mare e chi si tuffa e va nel suo fondo. Io sono una surfista, adoro passare da una cosa all'altra, creare collegamenti. Vedremo.

Il punto di vista del libraio

» Cosa pensi della crescita del numero dei libri fotografici auto-prodotti? L'autoproduzione mi ha visto coinvolto tanto all'inizio, e mi piace citare Salvatore Santoro, fotografo con il quale diversi anni fa abbiamo lavorato con 3/3, per l'autoproduzione di un libro. Perché? Perché aveva urgenza di farlo in quel momento, per non scendere a compromessi con editori, perché l'editoria segue spesso soprattutto regole legate al mercato. Siamo in un momento in cui il mercato è saturo e ogni editore ha una visione e programmazione propria. A volte l'autoproduzione vuol dire avere la

libertà di seguire un proprio percorso, ma significa anche autogestione, autodistribuzione, automagazzino. Quando mi confronto con persone che intendono seguire la strada dell'autoproduzione li invito a considerare queste difficoltà. A volte però è l'unica maniera per fare un libro, soprattutto un libro d'artista.

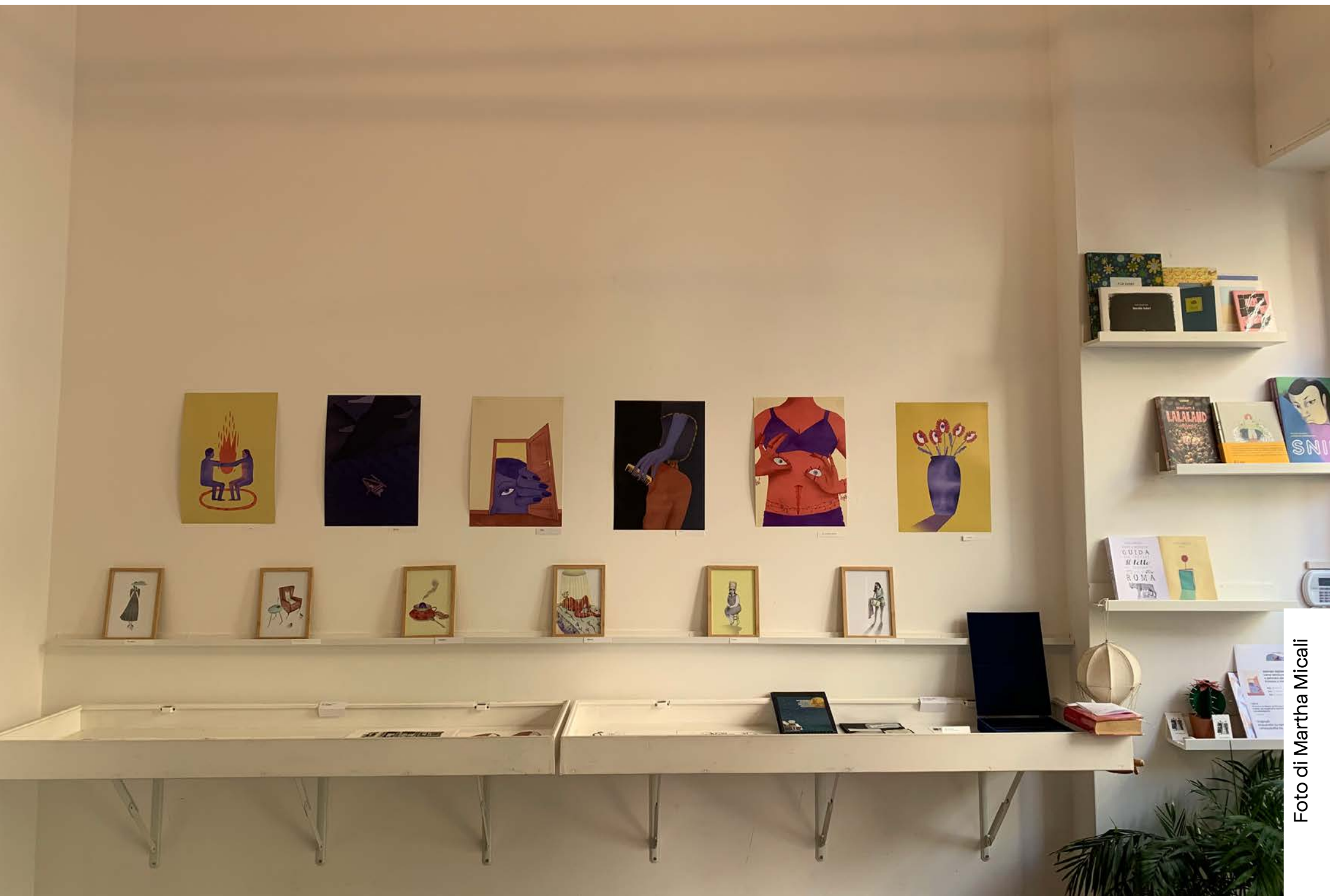
Per esempio Emilie Lauwerce, ha fatto un libro che era improponibile per un editore, ma lei lo sentiva così vicino da autoprodurlo. Così da poterci lavorare tutto il tempo che voleva, secondo le corde che voleva toccare, rischiando la follia, ottenendo una produzione vicina alla cura che si può avere in un'opera d'arte o in un'opera di alto artigianato.

Ci sono poi editori illuminati, ma anche loro hanno un limite nella produzione. Sicuramente in questa libreria non abbiamo libri legati a grandi editori, anche per un fatto pratico, perché se qualcuno li vuole li trova più facilmente da altre parti. Quindi lavoro di più cercando libri meno facili da trovare, che spesso hanno a che fare con piccole case editrici o autoproduzioni che spesso divengono piccole case editrici.

» Che difficoltà affronta sul mercato una libreria indipendente? Ho difficoltà con la parola indipendente nell'editoria e nella libreria. Perché non siamo indipendenti praticamente da nessun punto di vista. È un po' di fumo negli occhi che ci mettiamo a vicenda. L'unica cosa da cui sono indipendente sono i grandi distributori in Italia, come Messaggerie, con cui ho deciso di non lavorare perché voglio fare delle scelte molto personali. E perché credo che, se vogliamo trovare uno spazio in questo mondo, dobbiamo avere una voce molto definita. Io dipendo dalle persone che acquistano da me, dalle leggi dello Stato che mi vincolano in un certo modo, dipendo dalle leggi di mercato tanto quanto gli altri. Indipendente mi sembra una parola ambigua. Preferisco parlare di piccole librerie, piccole case editrici. Nello stesso modo, preferisco parlare di curatore freelance o di libero professionista anziché curatore indipendente. Se posso scegliere, non userei la parola indipendente per quello che mi riguarda.

➤ Un libro
significativo
nella tua
formazione?

Un libro importante in un certo momento del mio percorso è stato Ramya, un libro di Petra Stavast, disegnato da Hans Gremmen per l'editore Roma. Mette insieme tre elementi, una fotografia, un designer e una casa editrice, che io apprezzavo molto già singolarmente. La grammatica visiva di un libro non è sempre chiara. Nel libro di Petra Stavast si esprimeva al massimo livello. Se chiudo gli occhi e penso a dei libri, ecco questo che ho mano di Emilie Lauwerce, che per me è molto importante. Ma un libro che mi ha tanto emozionato e di cui ho discusso con molti miei colleghi è Yuka and the Forest, libro molto bello di una fotografa olandese o belga che parla semplicemente della esperienza di una ragazza in una foresta in Giappone. Il libro mi piace molto per la sua semplicità.



Dialogo con Adele Marini

Storia della libreria Lo Studio Bibliografico Marini inizia la sua attività nel 1993 a Valenzano, provincia di Bari. Si occupa principalmente di letteratura e arte del Novecento, fotografia, libri d'artista, volumi con incisioni originali, libri illustrati, grafica d'arte e opere originali su carta.

Nel dicembre 2017 inaugura la sede romana della libreria, in occasione della prima edizione della manifestazione “Passeggiate Fotografiche Romane”. Il motore di ricerca della libreria permette di accedere ad un database di circa 40.000 volumi d'arte e letteratura contemporanee, da documenti e testi originali a cataloghi delle mostre, cataloghi ragionati, manuali, monografie e saggi. A gestire le librerie sono Giovanna Marini per la sede pugliese e Adele Marini per quella romana, insieme a Mariella Pugliese (Bari), Martha Micali e Maria Elisa Massetti (Roma).

La libreria nel 2005 ha avviato anche una piccola casa editrice con l'intento di pubblicare edizioni limitate arricchite da opere originali.

Dopo i primi volumi usciti grazie alla collaborazione di Roberto Sanesi, Joe Tilson, Alfredo Giuliani, Achille Perilli, nel 2019 l'attività editoriale ha ripreso slancio con la realizzazione di “Continuum” cofanetto d'artista realizzato dall'artista Alfredo Pirri e dal collettivo musicale Polisonum.

Sul sito della libreria due sezioni fisse sono dedicate al grande fotografo napoletano Luciano D'Alessandro, il cui archivio fotografico è stato interamente acquisito dalla libreria, e dalla mostra online, in continuo aggiornamento “Lo straordinario mondo di Riccardo e Cesarina Gualino”, dedicata appunto ai celebri mecenati e collezionisti della prima metà del Novecento.

Identità

La libreria nasce dalla volontà di dedicarsi a rarità bibliografiche del Novecento, il nostro periodo d'elezione per quanto riguarda la letteratura, l'arte, la fotografia, la filosofia, la grafica ecc.

Le librerie fisiche, oltre allo spazio online, permettono di creare momenti di scambio e aggregazione impensabili con un'attività basata esclusivamente sul commercio online.

La libreria romana è nata con lo scopo di dar vita ad un luogo di incontro e di scambio culturale, dove gente interessata ad arte, fotografia, e letteratura, potesse avere uno spazio dove parlarne e confrontarsi.

Clienti

» Come è il rapporto con i lettori?

Sono molto diversi: da giovani fotografi, artisti e studenti, ai collezionisti e bibliofili più raffinati, con ovviamente una possibilità di spesa più ampia rispetto alla clientela più giovane.

Abbiamo diversi clienti speciali. Uno fra tutti Lorenzo Cherubini in arte Jovanotti, o giovani disegnatori di alcune delle case di moda più celebri al mondo, come Valentino e Gucci.

La libreria, i libri, il libraio

➤ Quanti titoli proponete?
In cosa siete maggiormente specializzati?

Nella nostra sede romana proponiamo una selezione di libri di fotografia, che spaziano da libri storici e prime edizioni di grandi nomi della fotografia alle ultimissime uscite in campo editoriale fotografico, nazionale e internazionale, con particolare attenzione rivolta anche all'editoria indipendente e all'autoproduzione. Proponiamo anche una selezione di cataloghi di arte contemporanea e architettura, libri d'artista, opere originali.

➤ Quale è la relazione che si è creata con il quartiere?

Per noi è fondamentale mantenere un rapporto vivo col nostro quartiere, il Pigneto, che offre questa possibilità perché è capace di raccogliere personalità e realtà molto interessanti.

Quando si crea un'occasione che coinvolge più attività siamo contente di partecipare, com'è successo in occasione di alcuni festival negli anni scorsi. Il più delle volte si creano rapporti mossi più da motivazioni e relazioni umane che professionali, e questo è quello che ci dà più piacere e gioia.

➤ Quale è il prezzo medio di un libro fotografico?

Per quanto riguarda i libri appena pubblicati la media è di circa 40/50 euro. Per i libri storici la media sale intorno a 100 euro. Se è facile fare una media per i libri fotografici attuali e non fuori stampa, è molto più complicato per quelli di modernariato, i

cui prezzi possono andare da poche centinaia di euro a svariate migliaia, a seconda della diffusione, dello stato di conservazione e della "maniacalità" della ricerca da parte di collezionisti e amanti di prime edizioni. Al momento in libreria (sede romana) è la prima edizione di "Images à la sauvette" di Henri Cartier-Bresson, con la copertina eseguita appositamente da Henri Matisse, il cui costo è di 2.000 euro.



Foto di Adele Marini

➤ Avete libri da collezione? Sì, abbiamo una selezione molto ampia di libri rari e da collezione, che rappresenta in certo qual modo proprio la nostra identità più vera.

L'attività è infatti nata da questo tipo di libri per poi allargarsi ad ampio raggio sull'editoria più contemporanea.

➤ Come scegliete libri ed editori proposti? Ci teniamo sempre aggiornate sulle novità delle case editrici che già conosciamo e cerchiamo di fare una ricerca costante sulle nuove proposte e su nuovi editori in giro per il mondo.

A volte un nuovo nome arriva da una rivista o da un articolo, più spesso ultimamente dai social network.

In occasione dei festival, su territorio nazionale ed europeo, si fanno poi gli incontri migliori e si riesce a valutare e apprezzare i libri con maggiore empatia. Lo sforzo maggiore sta nel fare stare in equilibrio il proprio gusto personale con le richieste del mercato. Il più delle volte vince il gusto e si fanno delle rinunce necessarie ad avere poi una selezione il più fedele possibile alla nostra linea e alle nostre personalità.

➤ Quali altre attività svolgete nel vostro spazio? Proponiamo presentazioni di libri, esposizioni, incontri tematici/talk. Durante il 2020 proporremo oltre agli eventi di fotografia, una rassegna di illustrazione italiana molto impegnativa e a lungo raggio, dal momento che si distribuirà sui 12 mesi dell'anno.

➤ Vendete libri online? Quale è la quota di vendite online e in libreria? Certamente. La maggioranza dei libri è venduta online, con clienti da tutto il mondo, attraverso il nostro sito e tutte le più grandi piattaforme di commercio librario online (Amazon in tutta Europa e in America, Ebay, Maremagnum, Abebooks, IBS, Biblio). Le vendite in libreria sono purtroppo limitate. Ma confidiamo in vendite più consistenti in futuro, dal momento che la libreria romana—quella più “pop”—ha appena due anni di vita.

➤ Come è cambiata la libreria e quali sono ora i suoi punti di forza? Sicuramente l'apertura della libreria a Roma è stata una bella novità, ha portato un nuovo dinamismo all'attività, permettendoci di fare una proposta attiva sul territorio romano. I punti di forza si vanno continuamente costruendo e definendo, ma sicuramente alla base c'è la grande passione di tutto il team rafforzata da un catalogo fortissimo e di grande valore artistico e culturale. Si rinnova e rafforza la passione insieme ai libri ed è una continua crescita.

➤ Siete molto attivi sui social? Siamo molto attivi e creativi sui social. In fondo internet è il luogo dove oggi i clienti scelgono di comprare. Capire come parlare di libri in modo attraente può fare molto bene ad un'attività commerciale. Ed è quello che cerchiamo di fare.

➤ Collaborate con altre realtà fotografiche? Sì, se si creano delle occasioni interessanti è bello esserci. Fa anche molto bene alla rete cittadina di chi si occupa e si interessa di fotografia evidenziare delle connessioni e creare dei percorsi condivisi. Tentiamo di connetterci anche con realtà non solo e non strettamente fotografiche, essendo la nostra libreria specializzata nelle arti del Novecento, quindi non solo fotografia.

➤ Frequentate fiere di libri o fotografiche? Sì, cerchiamo di essere presenti, non sempre è possibile, ma riteniamo siano occasioni davvero importanti. In realtà la nostra concentrazione è rivolta soprattutto al commercio online, essendo stati da subito presenti in rete con il nostro proprio sito, ed "infiltrandoci" in tutti i maggiori canali di vendita sul web. Ma inevitabilmente le fiere regalano una vicinanza ed uno scambio umano impareggiabili.



Il punto di vista del libraio

» Cosa pensi della crescita del numero dei libri auto-prodotti dai fotografi?

Succedono cose molto interessanti nell'autoproduzione, ed è una fucina di creatività libera da alcune logiche di produzione dei libri, quindi ben venga! Noi ci occupiamo da sempre di libri d'artista, si può dire in qualche modo che ci sia una connessione fra queste cose.

Poi è chiaro che nella grande quantità di iniziative non tutto è valido e interessante per noi, ma negli ultimi anni abbiamo incontrato alcune cose davvero belle.

» Quale ti è piaciuto in particolare e perché?

Per la connessione fra l'autoproduzione e il libro d'artista ci piacciono molto i lavori dell'artista russa Julia Borissova, che cura le sue edizioni in tiratura limitata dall'inizio alla fine del ciclo produttivo, realizzando fotolibri magicamente sospesi tra realtà,

finzione, sogno, memoria, concretezza. "Let Me Fall Again", uno dei nostri preferiti, esemplifica al meglio la sua attività, riflettendo sul concetto di caduta attraverso la storia di uno dei primi aerostieri, Charles Leroux, nato in America e morto all'età di 32 anni mentre eseguiva un lancio con il paracadute a Tallinn.

» Cosa pensi del momento di vivacità che sta vivendo l'editoria fotografica?

Sì, confermiamo che l'attenzione rivolta ai libri fotografici è in continua crescita! Dedichiamo molta attenzione al vaglio di tutte le proposte, piccole e grandi che questa ormai vasta realtà editoriale offre, cercando di porre particolare attenzione soprattutto a quelle case editrici che in qualche modo riescono a cogliere nuovi spunti e direzioni,

a indicare una via originale nel mare magnum di offerte.

➤ Che difficoltà affronta sul mercato una libreria indipendente? Forse un limite è il fatto di avere un pubblico che si costituisce di addetti ai lavori e veri appassionati o collezionisti, mentre langue una base di clientela più generica, cioè un pubblico non specifico che però scelga di comprare questo tipo di libri. O, ancora, forse il problema principale è proprio essere una cosa indipendente oggi, libreria o altro che sia. Oggi l'imprenditore piccolo che quindi propone attività indipendente ha dei competitors molto grossi con fronteggiarsi. È tutto il settore dell'iniziativa indipendente che soffre.

➤ Progetti futuri? Stiamo lavorando per ampliare l'attività, con spazi più ampi, per incrementare l'aspetto espositivo, e dare respiro alla potenzialità della nostra rete.

➤ Dove possono seguirvi i nostri lettori? Abbiamo un sito (www.libreriamarini.it) in continuo aggiornamento dove trovare tutti i titoli del nostro catalogo, e disponibili variamente in una delle due sedi. Abbiamo pagine Facebook e Instagram dove comunichiamo tutte le nostre attività e i nuovi arrivi, ci trovate sempre come Liberia Marini. Adesso abbiamo anche una pagina della nostra rassegna di illustrazione, FRESCO, che si può trovare su Instagram come [@Fresco.lanuovaillustrazione](https://www.instagram.com/Fresco.lanuovaillustrazione).



Dialogo con Stefano Ruffa

Biografia ed identità Stefano Ruffa (Roma, 1978), con background accademico nel campo dei media & cultural studies, qualche anno speso con la fotografia praticata, dal 2008 libraio, animatore culturale e costruttore di ponti.

Le motivazioni che mi hanno spinto ad avventurarmi su questo percorso con Mandeep Photography nel 2008 sono molto diverse da quelle che hanno portato alla nascita di ONEROOM nel 2013, e sono ancora altra cosa rispetto a quelle che mi permettono oggi di alzare quotidianamente la saracinesca.

In ordine più o meno cronologico, posso elencare la volontà di offrire un luogo d'incontro, un presidio costante sul territorio nei 362 giorni che passavano tra un festival e l'altro. Contribuire a creare dal basso una comunità di appassionati ed una piattaforma creativa, in cui il libro fotografico fosse uno dei collanti.

Un luogo di condivisione, per offrire nuove visioni ad una città che sentivo cupa e depressa: un invito a riaprire occhi e cuore, trovando nuova luce e ispirazione tra le pagine di un libro. Per far incontrare occhi affamati e curiosi con nuovi punti di vista e prospettive. Descriverei ONEROOM, almeno nella sua forma odierna, come un punto d'accesso al mondo visto attraverso gli occhi di qualcun altro, uno spazio conversazionale e di condivisione aperto all'incontro con l'altro, un luogo in cui l'esperienza non è intesa solo come esperienza d'acquisto, ma ibrido tra libreria e biblioteca, dove cer-

co di preservare almeno un'ultima copia in consultazione di alcuni dei libri fotografici più importanti pubblicati negli ultimi sessant'anni così come di piccole nuove gemme auto o micro pubblicate. ONEROOM è anche lo spazio che uso come studio, e la posizione privilegiata nel centro del centro di Roma mi permette d'incontrare le persone più diverse da ogni angolo del mondo, appassionati e professionisti ma soprattutto semplici passanti curiosi che non hanno mai neanche considerato che la fotografia potesse fare capolino nella loro vita.

Molti dei libri che custodisco sono degli strumenti che utilizzo, un aggancio dell'attenzione, degli spunti di conversazione, delle chiavi d'accesso che mi permettono d'introdurre le persone dai più differenti background e personalità in un mondo nuovo.

Ad un linguaggio nuovo, che è sempre più presente attorno a noi, ma che non sempre siamo in grado d'interpretare funzionalmente. Considerando la Fotografia (in tutte le sue forme e sfumature, non solo quella d'arte o d'autore) come quello strumento che sta felicemente in mezzo alla realtà fisica concreta, oggettiva, misurabile, che si suppone essere la stessa per tutti quanti noi, ed il fatto che ognuno di noi veda questa realtà in modo oggettivamente diverso; aiutandoci a trovare quel terreno in comune che necessariamente esiste tra noi e gli altri, ed allenandoci al rispetto per la legittimità del punto di vista altrui.

Clienti

» Come è il rapporto con i lettori romani?

La stragrande maggioranza delle persone che incontro sono "romani a tempo" solitamente per qualche giorno da turisti, o per qualche mese, come nel caso di artisti e ricercatori in residenza nelle tante Accademie e Istituti di Cultura stranieri in città. Meno frequente il rapporto col pubblico locale, anche perché nel Centro Storico, soprattutto in questo quadrante, i residenti sono sempre di meno, e raggiungere il Centro da fuori a volte sembra essere davvero un'impresa per cui bisogna essere ben motivati.

Parlando più in generale, non esiste un cliente tipo, e neanche un'interazione tipo; ogni esperienza in questa stanza è unica, ritagliata sulle esigenze e gli interessi di chi di volta in volta la vive. E può essere indifferentemente studente o professore, semplice curioso o cultore della materia; professionisti di ogni campo e creativi in cerca d'ispirazione. Neonati o centenari, nobili o mendicanti, in questa stanza ognuno che varca la porta è speciale, ed invitato ad accomodarsi in poltrona ad arricchirsi ed arricchirmi di nuove idee e prospettive. Il livello di notorietà dell'interlocutore poco aggiunge e poco toglie all'esperienza in sé, ma è sicuramente motivo d'orgoglio sapere d'essere considerato una risorsa da personalità riconosciute ed affermate in settori tanto trasversali, che siano direttori di giornali o di musei, politici, stilisti o cineasti, accademici o alcuni degli artisti che ho sempre stimato, e che ho avuto la fortuna e l'onore di poter incontrare e accogliere.

I libri

» Come scegli libri ed editori che proponi? Quel che ONEROOM offre è una selezione curata di libri fotografici nuovi, non comuni e rari dagli anni '60 ad oggi, il cui valore economico e materiale può oscillare dai 5 ai 5000 euro, che è nulla rispetto al valore simbolico e immateriale che rappresentano in termini di contenuti, idee, conoscenze e consapevolezza che ci permettono di acquisire. Già da soli, e ancor di più in relazione tra loro.

Il criterio di selezione è la ricerca di un difficile equilibrio tra fattori molto diversi come: quanto il titolo in questione sia (o sia stato) significativo nel contesto del medium-libro fotografico, della sua storia ed evoluzione; quanto significativi siano gli argomenti trattati, i punti di vista e gli stimoli proposti, ai miei occhi ed a quelli dell'interlocutore che cambia ogni volta, quindi saper incuriosire ed appagare palati dei più diversi.

Opere che sapendo ben coniugare concetto e realizzazione, abbiano l'ambizione di voler "parlare" del / al mondo intero e non solo al mondo della fotografia ed ai suoi adepti.

E per finire che abbia un costo che mi sia possibile affrontare, una barriera d'accesso sempre più difficile da scavalcare. Più di venti anni (circa la metà da "addetto ai lavori") di studio, ricerca, impegno e sacrifici hanno creato la selezione che vive in questi pochi metri quadrati, che cerco di usare in quanti più modi possibili, e la vendita è diventata un aspetto meno importante rispetto ad altre attività.

Che vanno dalla consulenza e ricerca per professionisti creativi alla curatela di mostre, esperienze e pubblicazioni, fino ad arrivare a talks o forme più o meno formali d'insegnamento, e che possono svolgersi indifferentemente dentro o fuori da queste mura, in spazi fisici e/o virtuali, pubblici e/o privati e che non necessariamente abbiano a che fare con l'arte o la fotografia.

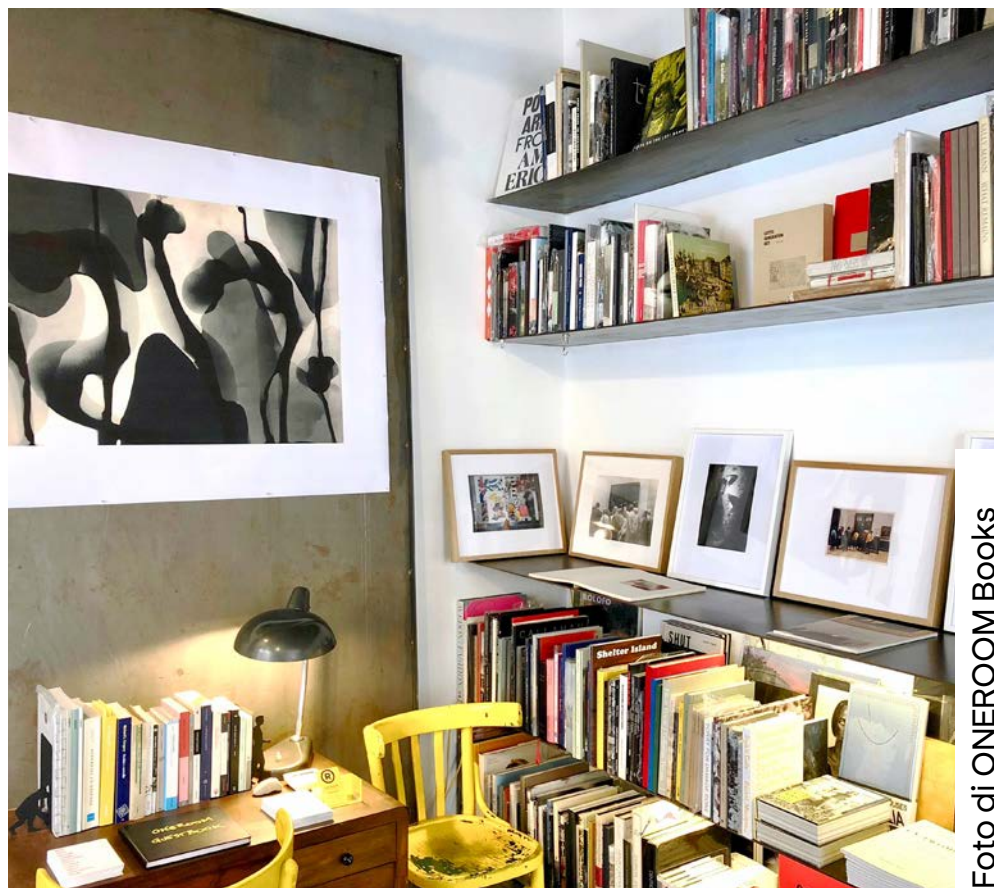


Foto di ONEROOM Books

L'oggetto libro non va più di moda da un po', anche se continua ad avere uno zoccolo duro di lettori sempre più agguerriti. Il libro di fotografia in questo va controtendenza. D'estimatori veri ne ha sempre avuti pochi, ma oggi è cool, fa figo. Temo però che sia un fenomeno transitorio come ogni moda, in cui moltissimi si sono cimentati come autori, molti ci hanno rimesso grandi e piccole fortune e qualcuno ne ha fatte, ma troppo poco è stato fatto per allargare il bacino d'utenza necessario alla sopravvivenza del sistema.

Fred Ritchin ha dichiarato che “I libri fotografici stanno vivendo un'epoca d'oro, ma la preoccupazione è che li stiamo facendo l'uno per l'altro” riferendosi agli addetti al lavoro o a persone che si occupano a vario titolo di fotografia. Ed io non posso essere che d'accordo con Ritchin, la mia personale esperienza decennale restituisce esattamente la stessa fotografia.

Negli ultimi dieci anni ho visto esplodere e fiorire centinaia di iniziative legate alla fotografia, dalle associazioni alle scuole a festival e fiere. Network reali e virtuali. Una platea d'appassionati cresciuta esponenzialmente, una galassia di micro-mini case editrici in continua espansione. Una produzione sconfinata ed inarrestabile. Ma, la maggior parte di questi nuovi appassionati è appassionata principalmente dalle proprie fotografie piuttosto che dal consumo di quelle altrui: sono già, stanno diventando o vogliono diventare addetti ai lavori. E come tali hanno, o cercano, un rapporto diretto con gli autori di riferimento anche nella meravigliosa circostanza in cui manifestino il desiderio di acquistare un libro. Si muovono nello stesso contesto, si conoscono e si frequentano, e in questo caso la figura del libraio come intermediario o ponte fra diverse comunità ha poco senso. Non a caso le tirature medie delle pubblicazioni sono passate dall'ordine di grandezza delle diverse migliaia (magari localizzate in più edizioni per più mercati) a poche centinaia in totale su scala mondiale.

E se parliamo più in generale di commercio, come si può competere da indipendenti con un colosso come Amazon o altri mar-

ketplace, che offrono tra sconti e spedizioni semi- istantanee quasi-gratuite delle condizioni di gran lunga migliori di quelle a cui ho accesso attraverso i canali ufficiali di rifornimento?

Ed è purtroppo un'esperienza sempre più frequente quella di sentirsi rispondere da alcuni editori o distributori che un titolo è esaurito, mentre continua ad essere disponibile per mesi sui loro canali di vendita diretta, anche su Amazon.

Ok, su Amazon passa il nuovo delle grandi case editrici, mentre il gusto di una libreria specializzata è anche quello della ricerca dell'insolito, del particolare, dell'off-qualcosa.

In un contesto come quello appena descritto, partecipare a fiere e festival è fondamentale da una parte per entrare in contatto diretto con i produttori e fornitori, e dall'altra perché sono una delle pochissime riserve di caccia di quell'animale quasi mitologico del compratore, del collezionista, di colui per cui tutto si muove.

Purtroppo questo richiede degli investimenti ingenti di difficile rientro, delle scommesse, e non sempre è possibile sostenerli. Mi domando poi se abbia senso sostenerli per proporre libri spesso presenti anche sul tavolo accanto, dell'autore o editore che sia, che si incontra al prossimo giro di giostra. E poi, torno a sottolinearlo, in fiera ci vanno gli addetti ai lavori, le più famose e partecipate a livello mondiale contano poche decine di migliaia di frequentatori, e non si possono davvero sommare gli uni agli altri perché molto spesso sono gli stessi che si muovono qua e là, da una parte all'altra dell'Europa e dell'oceano. A me interessa dialogare ed eventualmente vendere al pubblico. La domanda rimane: siamo sicuri che esista un pubblico al di là degli addetti ai lavori?



E Paper Room

Dialogo con Francesco Rombaldi e Luigi Cecconi

Biografia
ed identità

La Paper Room è lo spazio fisico del progetto Yogurt: piattaforma curatoriale dedicata alla mappatura dei nuovi linguaggi nella fotografia contemporanea.

Sentivamo l'esigenza di creare un bookshop che raccogliesse le opere degli autori che proponiamo, dando la possibilità di avere un contatto diretto ed epidermico con i libri.

La Paper Room nasce con lo scopo di essere una sorta di wunderkammer del mercato editoriale fotografico. Raccogliendo tutti quei volumi che per design, materiali, linguaggi e narrazioni siano rappresentativi della nostra ricerca. Così che la consultazione possa essere anche d'ispirazione a chi deve produrre una pubblicazione. La Paper Room è anche sede della redazione di Yogurt Magazine e salotto dove si svolgono le nostre attività.

» Qualche
informazione
su Yogurt?
Come nasce?

Yogurt è nato dalla necessità di realizzare una mappatura visuale della fotografia contemporanea. Filtrando la nostra ricerca con il nostro tema. Yogurtmagazine.com ha infatti una vocazione antropocentrica, che si è sviluppa per nuclei tematici.

Abbiamo iniziato con le pulsioni più primitive, raccogliendo progetti che approfondissero Eros e Thanatos, abbiamo avuto una

parentesi legata al subconscio e alle immagini residuali. E ora siamo molto concentrati sul tema dei rapporti. Con sé stessi, con gli altri, con il territorio. Altra ambizione del progetto è allargare ogni giorno il perimetro della nostra ricerca, cercando di catturare per tempo trend e avanguardie narrative.

➤ Oltre i libri quali sono le altre proposte di Paper Room? Cerchiamo di portare avanti un lavoro nel micro e nel macro, ovvero un percorso orizzontale e uno verticale. Dal punto di vista orizzontale c'è voglia di creare delle propedeutiche, consapevoli che il mercato coinvolge poco la fotografia di ricerca.

E quindi con proposte più ludiche e coinvolgenti cerchiamo di avvicinare chiunque sia curioso, per aprire libri, parlarne, confrontarsi. Dall'altro, per chi è appassionato, proponiamo approfondimenti e laboratori. Ultimamente ci danno molte soddisfazioni i nostri Talk (Acosytalk), che permettono di non subire la comunicazione dell'autore, ma che danno l'opportunità di interagire liberamente e di avere un'esperienza quasi formativa.

➤ Quindi l'interazione con il pubblico si può dire assolutamente attiva Si, per esempio, abbiamo fatto credo il primo photo book swap party. Le persone portavano i propri fotolibri e avevano la possibilità di scambiarli. Non c'era moneta. Quattro ore a scambiarsi libri. Un appuntamento che ha avuto un ottimo coinvolgimento. E un duplice valore, quello di divertire, ma anche di riappropriarsi intellettualmente dei propri volumi, di scoprire quelli altrui. Di arrivare con un libro di Doisneau e tornare a casa con 4 fanzine polacche autoprodotte. O viceversa. E questo troviamo che sia importante, perché il nostro tessuto di riferimento ha la forte necessità di ampliarsi, di risultare coinvolgente. Di essere attivo e frizzante.

➤ Cosa pensate dei libri autoprodotti dagli autori? L'autoproduzione è una tappa nel percorso di consapevolezza dell'autore, che inizia ad essere più autoconclusivo. Per questo tipo di prodotti è fondamentale trovare una rete di distribuzione, per dare

visibilità all'autore che ha deciso di autoprodursi. È un mercato non facile, che vive di opinion leader: se un libro viene comunicato in un certo modo va sold out. Il libraio deve fare un grande lavoro per riuscire a far percepire la qualità del libro. Noi cerchiamo di fare il nostro lavoro a chilometro zero e online.

» La selezione dei libri viene fatta dalla libreria? Esatto. Si decide cosa ha un valore per la libreria, per la propria ricerca e per il proprio gusto. Tutte quelle narrazioni che usano al loro interno diversi tipi di linguaggi per riuscire ad esprimersi nella maniera più completa possibile.

Quindi troverai un po' di tutto, temi e pubblicazioni che hanno al loro interno una forte impronta concettuale. Diamo spazio anche agli indie-books fuori dalla grande distribuzione. Sono prodotti di grande qualità, firmati e realizzati a mano.

Abbiamo contattato direttamente gli autori per poter dare loro spazio e visibilità. Libri con un design editoriale sempre pensato ed originale, con grande attenzione ai materiali scelti, dove forma e contenuto vanno di pari passo.

Clienti

» Come è il rapporto con i lettori romani? Nonostante ci troviamo in un quartiere "artistico", universitario e frequentato da giovani che studiano all'Istituto Superiore di Fotografia, il flusso di persone della zona non è così costante. Gli stranieri sono sicuramente più curiosi, si affacciano, sfogliano libri molto più volentieri. Ci sono persone che frequentano spesso Paper Room, che hanno voglia di vedere novità. Il problema più grosso è sempre il mercato, in particolar modo rispetto al resto d'Europa, dove c'è una maggiore attenzione alle pubblicazioni indipendenti e d'avanguardia.

Oggi dobbiamo disabituare le persone da un'abitudine appena presa, che è quella di internet e dell'acquisto online.

É importante riappropriarsi di un momento con sé stessi per scoprire un libro, toccandolo, sfogliandolo.

Per questo Paper Room funziona anche come biblioteca. Il libro viene fatto anche per essere sfogliato e non solo per essere ghermito, collezionato ed esposto nella propria libreria. Se qualcuno ha un progetto fotografico da trasformare in un libro può venire qui e scambiare informazioni, guardare e sfogliare opere di altri autori.

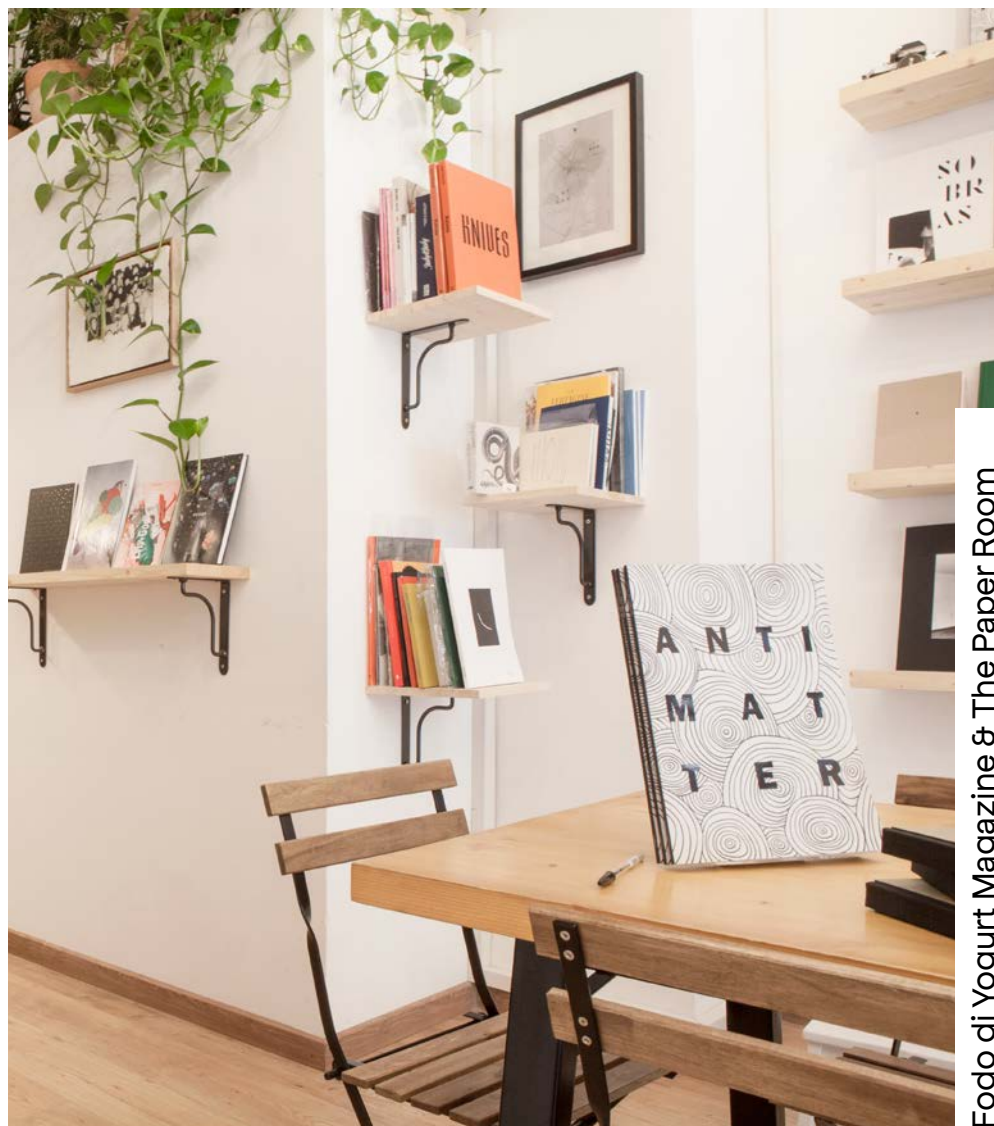


Foto di Yogurt Magazine & The Paper Room



Foto di Yogurt Magazine & The Paper Room

➤ Quando è nata la libreria? Un anno fa, ma il progetto ha quattro anni. Prima la redazione di Yogurt si trovava all'interno di un collettivo: 001. Ad un certo punto abbiamo sentito la necessità di trovare uno spazio per creare una cornice coerente con i nostri interessi, così è nata la libreria.

Negli ultimi mesi è nata anche l'Agenzia Creativa di Yogurt, che si dedica alla produzione di libri e altre pubblicazioni realizzate durante i laboratori editoriali. A giugno usciranno 12 volumi dal laboratorio, uno per ogni autore. L'agenzia si occupa di design editoriale anche per chi ha bisogno di autoprodursi.

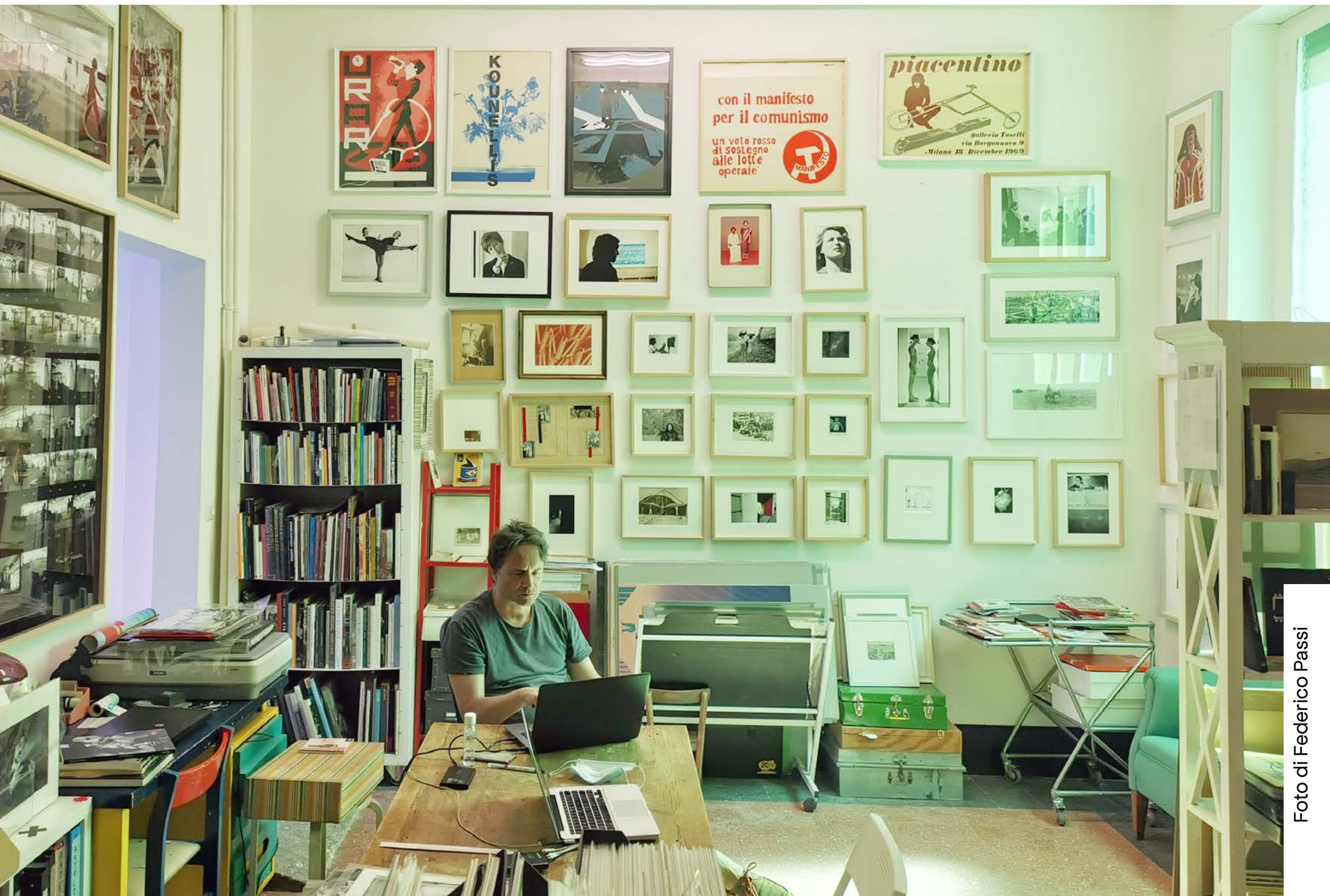
➤ Vendete libri online? Inizialmente eravamo partiti con le vendite online, ma sono state fermate per portare avanti un lavoro sul chilometro zero, lavorando sulle persone che entrano in libreria. Ripartiremo con le vendite online tra qualche mese, per necessità imprenditoriali.

➤ Quale è la vostra attività sui social? Ho lavorato per un'agenzia di pubblicità per anni, quindi ci siamo immediatamente impegnati in una campagna intelligente e ben strutturata di social media marketing e di comunicazione.

Questo è importante quando lanci un laboratorio o un evento.

Non lo lanci più all'interno di quel circuito di appassionati che ti segue per fiducia, ma all'interno di una rete che tu hai creato in maniera capillare. Siamo consapevoli che al giorno d'oggi non c'è niente di bello e coinvolgente che rimane tale se è comunicato male e in maniera repulsiva.

➤ Un libro significativo? Un libro significativo è *Pictures from Home* di Larry Sultan, edito da Mack. Sultan ha ritratto la sua famiglia, medio-alto borghese americana, ma il risultato è uno spaccato incredibile dell'America reaganiana. Usa una poetica sofisticata, intelligentissima, acuta in modo unico. Un capolavoro. È uno dei libri da avere assolutamente in casa.



F Senza Titolo

Dialogo con Matteo Di Castro

Storia della libreria s.t. è nata nel 2007 per iniziativa di Leonardo Palmieri, Benedetta Cestelli Guidi e del sottoscritto.

L'idea era quella di far convivere in un unico ambiente, senza cesure architettoniche, una libreria specializzata, un'area espositiva e un bistrot. Il locale, in Via degli Ombrellari, a Borgo Pio, originariamente era proprio un'osteria.

» Come mai questo nome? S.t. sta per senza titolo, è l'abbreviazione utilizzata per catalogare i libri, i documenti e le opere privi di un titolo vero e proprio.

Con questo nome volevamo rendere omaggio a un ambito della fotografia che abbiamo coltivato sin dall'inizio: quello degli archivi, della fotografia anonima e vernacolare. La nostra prima mostra, intitolata "Made in Italy before reality. Fotografie ritrovate del Belpaese", era nata dall'acquisizione casuale di un archivio di fotografie sul mondo rurale. E questo interesse per le foto del passato e in particolare per le fotografie orfane, senza autore e senza titolo ho continuato a coltivarlo sino ad oggi.

» Hai proseguito l'attività solo? Sì, il terzetto originario si è sciolto e io ho provato a proseguire il progetto con altri partner nella vecchia sede. Ma alla fine, nel 2014, ho lasciato il locale di Via degli Ombrellari. In realtà in quel momento ho pensato di continuare il mio lavoro senza uno spazio fisico aperto al pubblico. E dunque l'attività commerciale è proseguita prevalentemente online e con la presenza a fiere specializzate. Poi nel 2018 ho preso un nuovo locale su strada a Pigneto, in Via Barto-

lomeo d'Alviano. Che però è più uno studio, un luogo di lavoro, che un locale aperto al pubblico. E infatti non ho un orario di apertura certo: è sempre meglio contattarmi prima di passare, o prendere un appuntamento.

La libreria, i libri, il libraio

➤ Il passaggio su strada per te è poco rilevante? Ci sono persone del quartiere che passano per caso, e questo naturalmente mi fa piacere: è sempre bello quando qualcuno scopre qualcosa che non conosceva. Però diciamo che la mia attività si regge soprattutto su clientela coltivata negli anni e in gran parte non di Roma.

➤ Come si è evoluto il progetto in questi anni? Anche se io continuo a considerarmi innanzitutto un libraio, anche se i libri di fotografia restano la mia maggiore passione, in realtà ho finito per lavorare soprattutto sull'avendita delle stampe fotografiche. La parola galleria rimanda soprattutto all'attività espositiva, alle mostre, e in ambito fotografico (almeno in Italia) sembra coincidere con un'attenzione esclusiva al contemporaneo. Nella vecchia sede c'era una programmazione regolare di eventi espositivi e un'alternanza tra progetti di artisti e fotografi giovani anche giovanissimi e mostre dedicate ad autori già consacrati. Da diversi anni io invece lavoro quasi esclusivamente sugli archivi fotografici, valorizzando e vendendo fotografie del passato, in particolare della seconda metà del secolo scorso.

➤ Dove e come trovi fotografie del passato? Vecchie foto di famiglia se ne trovano ancora tante: nei mercatini, su ebay. Poi il lavoro più impegnativo consiste nel selezionare e dare un senso nuovo a questo materiale.

Meno facile ma ancora oggi non impossibile è ritrovare stampe originali di archivi professionali dispersi. Anche queste, dopo la chiusura di un'attività (soprattutto editoriale), rischiano spesso di finire nei cassonetti dell'immondizia.



Foto di Federico Passi

» Hai anche fotografie di cinquant'anni fa di autori noti e ancora attivi?

Sì, ho avuto la fortuna di conoscere e di esporre i lavori di maestre/i come Letizia Battaglia e Mario Carbone, e tuttora lavoro sugli archivi di altri fotografi, fra i quali Paola Agosti, Tano D'Amico, Fausto Giaccone, Gianni Melotti, Massimo Piersanti.

In questi casi, oltre a valorizzare le stampe originali ancora conservate, realizziamo delle edizioni a partire dai negativi originali. Gli archivi dei fotografi e in particolare dei fotoreporter che lavoravano con continuità negli anni '70 e '80 comprendono decine se non centinaia di migliaia di scatti. Capita dunque di riscoprire delle immagini che a volte gli autori stessi avevano dimenticato o a suo tempo non apprezzato.

» I libri comunque nel tuo locale non mancano

No, non mancano, ma in questo caso si tratta soprattutto di libri usati, o libri da collezione veri e propri. Non ho più rapporti continuativi con editori e distributori e dunque le novità sugli scaffali sono poche. Alla fine forse, in questo senso, s.t. è

una via di mezzo tra una biblioteca e una libreria. I libri sembrano sempre un po' gli stessi, destinati a restare lì per sempre; ma ogni tanto poi qualcuno trova qualcosa che vale la pena portarsi a casa.

E questa dinamica si verifica ovviamente anche online: un vecchio libro di cui ormai ti eri dimenticato arriva il giorno che viene ordinato magari dall'Australia.

» Come è il rapporto con i lettori romani?

Non saprei fare una distinzione tra i lettori romani e quelli di altre città italiane o straniere. Diciamo però, in termini molto generali, che sicuramente Roma rivela a tutt'oggi una fragilità di sistema (rispetto ad altre metropoli) nel settore in cui si incrociano fotografia, arte contemporanea ed editoria.

I lettori non mancano, ma mancano le occasioni per riconoscere questo tipo di pubblico in una dimensione per l'appunto cittadina. Mi riferisco in particolare all'assenza di fiere e festival specializzati.



Foto di Federico Passi

» Fuori da Roma a che fiere partecipi? Partecipo a fiere di arte, di fotografia e di libri. In Italia la principale e fino a poco tempo fa unica fiere specializzata di fotografia è MIA Photo Fair, a Milano. Io di solito prendo uno stand nella sezione editoria, in cui però poi espongo soprattutto fotografie.

In questo senso è un evento che mi rappresenta bene: sto vicino agli editori e ai librai, a cui mi sento più vicino, ma mi rivolgo anche ai collezionisti di arte e fotografia.

» Cosa pensi della crescita del numero dei libri autoprodotti dai fotografi? Il self-publishing è un fenomeno ormai consolidato, una modalità produttiva che a sua volta presenta mille varianti, spesso non alternative a quelle dell'editoria tradizionale, e dunque non credo possa essere giudicato in quanto tale.

Posso dire però che personalmente considero il libro il format più idoneo a sviluppare la vocazione della fotografia come linguaggio del contemporaneo. Io dunque quando sfoglio un nuovo libro, tanto più se pubblicato direttamente dall'autore, mi aspetto che il fotografo-editore parli questa lingua: la lingua della sperimentazione, della ricerca.

Negli ultimi venti anni la cultura del libro fotografico si è sviluppata parallelamente a quella del libro d'artista e della grafica editoriale di avanguardia, rendendo il nostro gusto via via più affinato e dunque alla ricerca di stimoli sempre più sofisticati. È chiaro che né il self-publishing, né gli editori veri e propri, possono sfornare solo opere rivoluzionarie. E tuttavia, ripeto, nella fanzine di un giovane fotografo mi aspetto di trovare un mondo, se non ancora uno sguardo, capace di sorprendermi.

» Come si coltiva quella lingua della sperimentazione? Anche se la fotografia non è riproduzione né documentazione del reale, per me il compito del fotografo è aprire all'immagine un mondo che prima non era parte del nostro immaginario. E questo mondo non ancora messo a fuoco, ovviamente non va cercato per forza dall'altra parte

parte del globo: può essere anche quello delle mattonelle del pavimento su cui cammini. Ma è importante allora, per restare a questo esempio, sapere se la mattonella è davvero una tua scoperta, o se al contrario stai rivisitando un immaginario già formato, consumato, di maniera. E dunque: per coltivare una vocazione sperimentale è necessario prima di tutto appassionarsi al lavoro di chi, prima di te, ha usato la macchina fotografica per ampliare, arricchire, il catalogo del visibile, la nostra cultura visiva.

➤ Quali sono fotografi e libri che ti stanno più a cuore? Da giovane ho amato soprattutto la fotografia americana: da Walker Evans a Diane Arbus, ma non potrei citare dei libri a me particolarmente cari di questi maestri. Mi piace invece ricordare un libro di found photography, di foto trovate, pubblicato a New York nel 2005, cioè proprio quando ho iniziato a occuparmi di fotografia in maniera professionale: Casa Susanna.

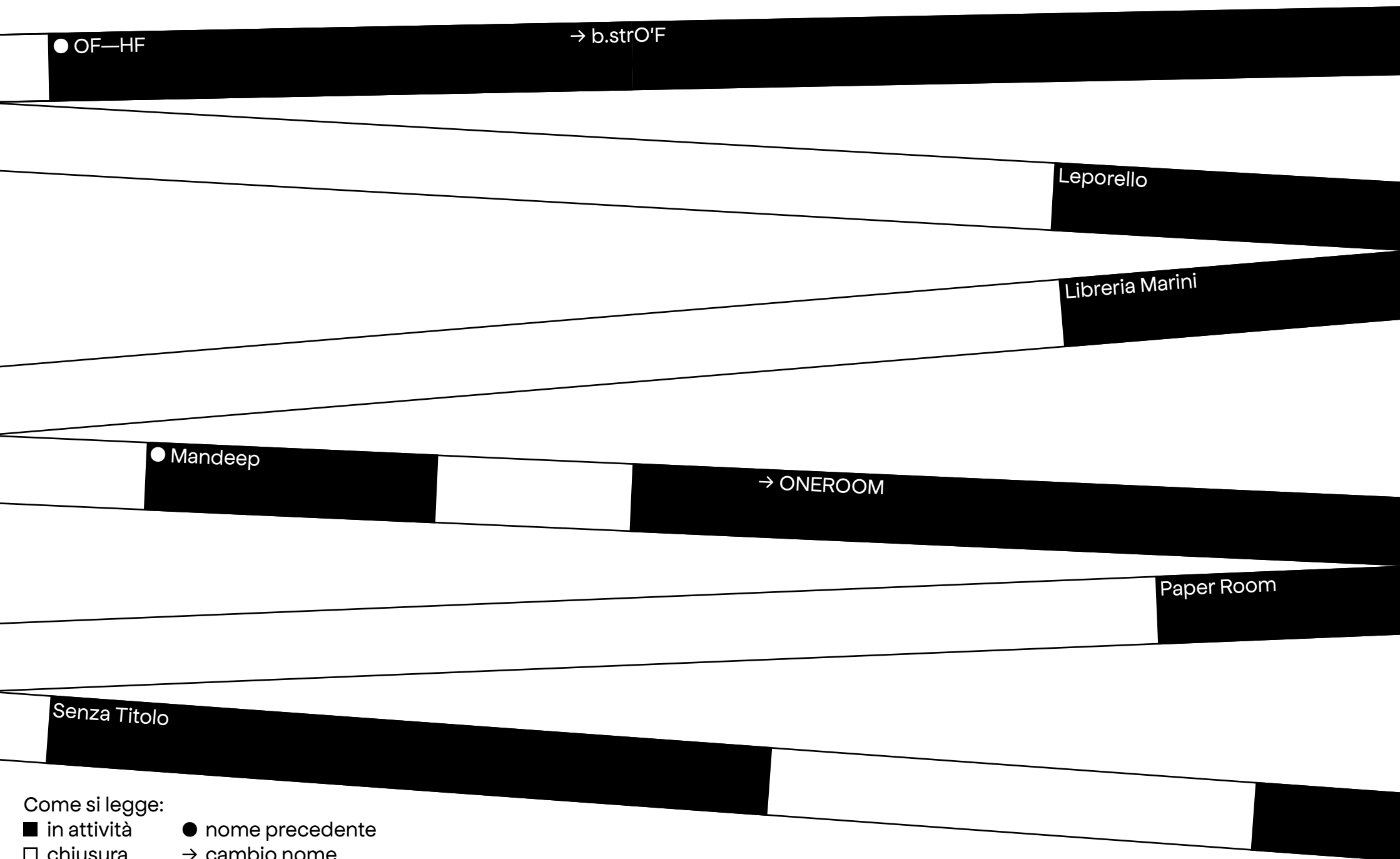
E pensando anche a qualcosa di italiano, un libro di cinquant'anni fa che mi fa piacere citare è Design Italia '70 di Davide Mosconi. Quando l'ho avuto in mano la prima volta, l'autore non lo avevo mai neppure sentito nominare, ma sono stato conquistato proprio dal progetto editoriale.

➤ Guardando il tuo sito, non proponi solo libri di fotografia? Sì, anche da questo punto di vista c'è stata un'evoluzione e ho cominciato a proporre anche libri e cataloghi di arte e soprattutto ephemera, cioè inviti e manifesti di mostre del passato. E naturalmente anche libri d'artista.

La prima mostra nella nuova sede la ho dedicata ai libri di Elisa Abela, che non è una fotografa.

➤ Dove possono seguirti i nostri lettori? Ho un account di s.t. più o meno su tutti i social. Non sono sempre attivo, ma spero di incrociare presto qualche lettore di Panzoo.

2007 2008 2009 2010 2011 2012 2013 2014 2015 2016 2017 2018 2019 2020



Come si legge:

■ in attività ● nome precedente
□ chiusura → cambio nome

OPEN CALL

Panzoo crede
che l'informazione sia fondamentale,
che sapere sia meglio che ignorare,
che collaborare sia meglio che ostacolare,
che condividere sia meglio che isolarsi,
che partecipare sia meglio che assistere,
che impegnarsi sia meglio che disinteressarsi.

Rimani aggiornato iscrivendoti alla newsletter su
panzoo.it

Se anche tu lo credi contattaci per collaborare,
proporre idee, progetti e creare insieme
un sito di informazione e valorizzazione della
fotografia romana che sappia guardare lontano,
che sia più ricco, utile, partecipato, condiviso.

Scrivici a
info@panzoo.it

panzoo

FOTOGRAFIA

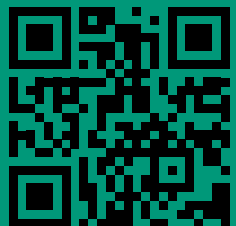
ROMA

Le interviste sono state presentate ai librai
e successivamente raccolte da
Chiara Russo Spena e da Rubina Postiglione
attive con il blog The Art Place Mag.

DESIGN
Mistaker
[@studiomistaker](https://www.instagram.com/studiomistaker)

CARATTERE TIPOGRAFICO
Apfel Grotesk
by [@Collettivo](https://www.instagram.com/collettivo)

Scopri di più su Panzoo
w panzoo.it
ig [@panzoo.it](https://www.instagram.com/panzoo.it)
fb [/panzoo.it](https://www.facebook.com/panzoo.it)



OPEN CALL

Panzoo è un sito che dal 2014 raccoglie e condivide informazioni riguardanti la fotografia a Roma. Mappa i luoghi della fotografia romana, informando su quelli che sono gli appuntamenti quotidiani e mensili, raccogliendo notizie sulle attività di musei, gallerie e associazioni fotografiche.

Uno strumento utile per fotografi professionisti, amatori, collezionisti e turisti in quanto mostra la quantità e la distribuzione delle attività fotografiche presenti sul territorio romano.

Un archivio delle mostre fotografiche ospitate dai grandi spazi espositivi e dalle piccole gallerie, dagli studi e dalle associazioni, con una particolare attenzione rivolta alle persone.

Attraverso i dialoghi racconta la costante pulsazione di idee, progetti e passioni che animano la fotografia romana.